

In questo numero

Tartarughe d'acqua dolce	pag.2-3
Comunicazioni diritti del mare	pag.4-9
Decreti e Regolamenti	pag.10
News	pag.11
Bandi e concorsi	pag.12
News	pag.13
Dalla Cassazione	pag.14-15
Decifit ecologico	pag.16-17
Rischi in piscina	pag.18
News	pag.19
Un nuovo atlante	pag.20
News	pag.21
Accordo Ue-Marocco	pag.22
Ricerca per il Pino Silvestre	pag.23
Pesca siciliana	pag.24-27
News	

Tartarughe d'acqua dolce a rischio estinzione

Le tartarughe d'acqua dolce potrebbero estinguersi.

E' quanto ha affermato in un suo recente studio l'**Organizzazione no profit Conservation International** che dal 1987 è schierata al fianco della biodiversità.

Per quanto possa sembrare strano, infatti, è riscontrabile un'effettiva e preoccupante contrazione nel numero degli esemplari presenti in natura: almeno un terzo delle 280 specie attualmente censite rischia di sparire. Sul banco degli imputati, ancora una volta, caccia e perdita degli habitat - in particolare dovuta allo sbarramento dei fiumi per ottenere energia idroelettrica - ma anche la domanda delle testuggini a scopi "farmaceutici" - soprattutto in Cina - in virtù di millantate proprietà terapeutiche di alcune parti di esse...

Tra le dieci specie più minacciate, il triste primato spetta in particolare alla *tartaruga gigante rossa del fiume Softshell (Rafetus swinhoei)*, un tempo

abbastanza diffusa e oggi ridotta ad appena - pare - 4 esemplari.

Segue, poi, la *Red-crowned River Turtle Batagur* che vive nei grandi fiumi tra India, Bangladesh e Nepal.



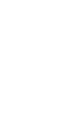
Intanto, alcuni tentativi di reintroduzione di individui nati in cattività e appartenenti a queste specie

sono stati effettuati - purtroppo - senza alcun successo.

Eppure, sostiene, Van Dijk del **Conservation International**, esiste ancora una possibilità per salvare questi animali e, per quanto aberrante possa sembrare, è data proprio dagli allevamenti di queste creature che, unitamente ad azioni volte efficacemente a contrastarne la "raccolta" in natura promette di essere una valida soluzione.

Tutta la domanda di tartarughe può essere soddisfatta dall'allevamento. Se siamo in grado di eliminare la raccolta non sostenibile dall'ambiente naturale, abbiamo vinto l'80% della battaglia.

ARCI PESCA FISA



Protezione civile

Vigilanza ittica

Ricerca scientifica



I[^] Assemblea Nazionale
Vigilanza Ambienti Acquatici
ARCI PESCA FISA
SABATO 27 NOVEMBRE 2010
JESI (AN)

L'Assemblea sarà l'occasione per poter presentare e discutere le esperienze realizzate sul territorio dalla vigilanza volontaria ARCI PESCA FISA.

I Comitati Provinciali che intendono rappresentare la loro esperienza possono inviare il relativo materiale al Coordinatore Nazionale,
Roberto Sabbatini
(sabbatini.roberto@tiscali.it, fax 1782224618)
affinchè possano essere inseriti nel programma.

Agli stessi recapiti, i Responsabili provinciali/regionali possono inviare il numero aggiornato delle Guardie Volontarie

scarica il modulo qui:
<http://www.isaporidelmiosud.it/larcipescalmodulo.xls>

Per eventuali chiarimenti si può contattare il Coordinatore Nazionale Roberto Sabbatini con e-mail (già citata) o al numero di cellulare: 3387523551.

Il Mondo della Pesca si riunisce nell'Alto Tirreno



La prima edizione di Mondo Pesca sarà l'occasione di incontro tra imprese che producono e distribuiscono imbarcazioni, attrezzature e tecnologie per la pesca e gli utilizzatori sia professionali che sportivi. **L'appuntamento è a Carrara dal 26 al 28 novembre 2010.**

Alcuni dei settori merceologici:

Attrezzature ed equipaggiamenti per la pesca professionale: Reti, boe, galleggianti, cordami.

Cavi e funi per la pesca. Verricelli, salpareti.

Macchine industriali per cucire reti e cuciture speciali. Illuminazione: fanali di navigazione e segnalazione. Sistemi e strumentazione per la localizzazione e la navigazione. Apparecchiature elettroniche, elettriche e radioelettriche. Sistemi ed attrezzature per la sicurezza ed il salvataggio.

Cantieristica: Costruzione navali e riparazione di navi. Motori marini. Gruppi Elettrogeni. Invertitori.

Impianti per maricoltura ed acquacoltura.

Attrezzature pesca sportiva e ricreativa: canne, mulinelli, esche artificiali, abbigliamento.

Prodotti ittici: freschi, affumicati, conservati.

Artigianato marinaresco.

Pescaturismo ed ittiturismo.

Enti e Associazioni di Categoria: regioni, provincie, cna, ciiaa, consorzi, cooperative.

Riviste specializzate.

Le attività e i convegni:

3 giorni di incontri, convegni, attività didattiche, gare di pesca sportiva.

Il programma di **Mondo Pesca** prevede ogni giorno convegni e incontri importanti che toccheranno temi cari al settore:

- *La nuova politica comunitaria della pesca: cosa succederà nel settore, negli stati, nelle regioni e nelle imprese?*

- *La formazione degli addetti del settore alimentare e primario: un punto di partenza per una maggiore qualità del prodotto.*

- *Il nuovo piano di gestione e il distretto di pesca dell'alto tirreno: l'applicazione delle nuove norme comunitarie nel contesto locale.*

- *Attività turistico ricreative: nuove opportunità del pescaturismo, dell'ittiturismo. confronto tra le esperienze nelle regioni costiere italiane.*

- *I FEP e le regole del gioco: la situazione al quarto anno di applicazione. stato, regioni e operatori a confronto.*

- *Demanio marittimo e attività sportiva.*

- *Barriere sommerse una risorsa per l'ambiente: le barriere come oasi di riproduzione per le specie ittiche.*

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE
DECRETO 30 luglio 2010
Approvazione del regolamento di esecuzione ed organizzazione dell'Area marina protetta «Punta Campanella».
(10A10214) (GU n. 195 del 21-8-2010)

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE

Vista la legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare;
Vista la legge 8 luglio 1986, n. 349, istitutiva del Ministero dell'ambiente;
Vista la legge quadro sulle aree protette 6 dicembre 1991, n. 394 e successive modifiche ed integrazioni;
Visto l'art. 1, comma 10, della legge 24 dicembre 1993, n. 537, con il quale le funzioni del soppresso Ministero della marina mercantile in materia di tutela e difesa dell'ambiente marino sono trasferite al Ministero dell'ambiente;
Visto l'art. 2, comma 14, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, con il quale e' stata soppressa la Consulta per la Difesa del Mare dagli inquinamenti;
Visto il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, di riforma dell'organizzazione del Governo;
Vista la legge 23 marzo 2001, n. 93, e in particolare l'art. 8, comma 8, con il quale e' venuto meno il concerto con il Ministro della marina mercantile previsto dall'articolo 18, comma 1, della legge 6 dicembre 1991, n. 394;
Visto il decreto del Presidente della Repubblica 17 giugno 2003, n. 261 recante il Regolamento di organizzazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e, in particolare, l'articolo 2, comma 1, lettere a) e d) che attribuisce alla Direzione generale per la protezione della natura le funzioni in materia di individuazione, conservazione e valorizzazione delle aree naturali protette, nonche' in materia di istruttorie relative all'istituzione delle riserve naturali dello Stato;
Visto il decreto legislativo 18 luglio 2005, n. 171, recante il nuovo codice della nautica da diporto;
Vista l'intesa stipulata il 14 luglio 2005 fra il Governo, le regioni, le province autonome e le autonomie locali ai sensi dell'art. 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, in materia di concessioni di beni del demanio marittimo e di zone di mare ricadenti nelle aree marine protette, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 174 del 28 luglio 2005;
Visto il decreto del Ministro dell'ambiente 12 dicembre 1997, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 47 del 26 febbraio 1998, di istituzione dell'area marina protetta denominata «Punta Campanella»;
Visto il decreto 12 novembre 1998, a firma del direttore generale dell'Ispettorato centrale per la difesa del mare, di approvazione della convenzione per l'affidamento in gestione dell'area marina protetta «Punta Campanella», sottoscritta il 6 novembre 1998, tra il Ministero dell'ambiente - Ispettorato centrale per la difesa del mare e il Consorzio di gestione dell'area marina protetta «Punta Campanella» costituito presso il comune di Massa Lubrense dai comuni di Massa Lubrense, Sorrento, Sant'Agnello, Piano di Sorrento, Vico Equense e Positano interessati dall'area marina protetta;
Visto il decreto del Ministro dell'ambiente 13 giugno 2000, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 195 del 22 agosto 2000, di modifica dell'area marina protetta «Punta Campanella»;
Visto il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 12 ottobre 2009, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 257 del 4 novembre 2009, di approvazione del regolamento di esecuzione e organizzazione dell'area marina protetta «Punta Campanella»;
Viste le note del 10 novembre e dell'11 dicembre 2009 con le quali le associazioni di categoria del comparto pesca evidenziano che le previsioni del detto regolamento relative a tale comparto hanno ripercussioni economiche e sociali e ne richiedono la sospensione e la successiva modifica;
Vista la nota prot. DPN-200925230 del 24 novembre 2009 con la quale si comunica alle associazioni di categoria la disponibilita' dell'amministrazione ad apportare alcune modifiche al rego-

(Continua dalla pagina precedente...)

lamento di esecuzione e organizzazione nel caso il Consorzio di gestione condividesse tale necessita';

Vista la delibera n. 2 del 26 gennaio 2010 del Consiglio di amministrazione del Consorzio di gestione, trasmessa con nota prot.144/2010, con la quale il Consorzio fa proprie le richieste di modifica al regolamento approvato con il decreto 12 ottobre 2009 espresse dalle categorie professionali e dagli operatori del territorio e le sottopone ai fini della rettifica dello stesso;

Vista la nota prot. DPN-2010-4345 dell'8 marzo 2010 con la quale, a seguito di incontro tecnico con i rappresentanti del Consorzio di gestione svoltosi in data 4 marzo 2010, rilevando che le richieste sottoposte costituiscono una modifica complessiva del Regolamento, anche su aspetti rilevanti ai fini della tutela ambientale, si richiede al Consorzio di gestione:

di formulare proposte di rettifica puntuali, supportate da adeguate motivazioni, relative agli aspetti ritenuti prioritari e specificamente individuati per quanto riguarda le discipline della navigazione da diporto, dell'ancoraggio e della pesca professionale;

di rimodulare le ulteriori istanze avanzate, valutandone la legittimita' rispetto al decreto istitutivo e la coerenza con le finalita' dell'area marina protetta e supportandole con le necessarie motivazioni tecniche, gestionali e ambientali;

Vista la nota prot. 331/10 del 15 marzo 2010 con la quale il Consorzio di gestione sottopone alla valutazione la relazione descrittiva delle rettifiche richieste relative agli aspetti concordati e ritenuti prioritari e la loro motivazione;

Considerato che la Commissione di riserva e' in fase di costituzione ai sensi dell'art. 3, comma 339, della legge n. 244/2007, e che pertanto le relative funzioni per l'esame delle richieste di modifica del regolamento di esecuzione e organizzazione dell'area marina protetta «Punta Campanella» sono svolte dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

Vista la nota prot. DPN-2010-10755 del 19 maggio 2010 con la quale, a seguito dell'istruttoria svolta, sono state comunicate al Consorzio di gestione le modifiche ritenute condivisibili, evidenziando che in assenza di ulteriori osservazioni si sarebbe provveduto alla modifica del regolamento di esecuzione e organizzazione;

Visto l'art. 28, ultimo comma, della legge 31 dicembre 1992, n. 979, cosi' come sostituito dall'art. 2, comma 12, della legge 8 luglio 1986, n. 349, in base al quale il regolamento di esecuzione e organizzazione e' approvato con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

Ritenuto necessario procedere alla modifica del regolamento di esecuzione e organizzazione dell'area marina protetta «Punta Campanella», relativamente al comma 5 dell'art. 14 concernente la disciplina della navigazione da diporto, al comma 2, lettera a) dell'art. 16, concernente la disciplina dell'attivita' di ancoraggio, e al comma 6, lettere a) e b) e comma 7 dell'art. 18, concernente la disciplina dell'attivita' di pesca professionale;

Decreta:

E' approvato l'allegato regolamento di esecuzione e di organizzazione dell'Area marina protetta «Punta Campanella», che sostituisce integralmente il regolamento di esecuzione e organizzazione approvato con decreto del 12 ottobre 2009 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 257 del 4 novembre 2009.

Roma, 30 luglio 2010

Il Ministro: Prestigiacomo

Qualità dell'aria: il decreto di attuazione della direttiva europea

È stato pubblicato nella GU del 15 settembre 2010 il decreto legislativo di recepimento della direttiva comunitaria sulla qualità dell'aria (2008/50/CE), che, sostituendo le disposizioni di attuazione della direttiva 2004/107/CE, istituisce un quadro normativo unitario in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente. Il Decreto legislativo 13 agosto 2010 (finalizzato ad assicurare che le stesse situazioni di inquinamento siano valutate e gestite in modo uniforme in tutto il territorio nazionale) fissa i valori limite e gli obiettivi di qualità per le concentrazioni nell'aria di biossido di zolfo, biossido di azoto, benzene, monossido di carbonio, piombo, particolato PM10, particolato PM2.5 e l'ozono. L'intero territorio nazionale è suddiviso in zone e agglomerati da classificare e da riesaminare almeno ogni 5 anni, ai fini della valutazione della qualità dell'aria ambiente. Le stazioni di misurazione non soggette a tale gestione o controllo non possono essere utilizzate per le medesime finalità. Le funzioni amministrative relative alla valutazione ed alla gestione della qualità dell'aria ambiente competono allo Stato, alle Regioni e alle Province autonome e agli Enti locali. È prevista, inoltre, la possibilità di ricorrere a misure nazionali, qualora risulti da un'apposita istruttoria che tutte le possibili misure individuabili dalle Regioni nei piani di qualità dell'aria non siano risolutive, in quanto i superamenti sono causati in modo decisivo da sorgenti di emissione su cui le Regioni non hanno competenza amministrativa e legislativa.

Per maggiori informazioni: Dossier "Qualità dell'aria: in GU decreto recepimento direttiva 2008/50/CE"

(<http://newsletter.palazzochigi.it/statistics/trampolino/U3FXX0TT9VOEVBHTSB0E.XKUXM62DGT B5H1EQDGGZ.13271>)

La riforma dei porti, volano per il superamento della crisi nel settore dei trasporti

Il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva, il 17 settembre 2010, la riforma del sistema portuale, adeguando la legge vigente in materia (n.84 del 1994) alle nuove sfide dell'economia globale. La riforma della legislazione portuale è volano per il superamento della crisi del settore dei trasporti, una rilevante emergenza nazionale, amplificata dalla sfavorevole congiuntura economica, che ha accentuato il divario già esistente con gli altri Paesi del Mediterraneo e del Nord Europa, in particolare nel settore della logistica e dell'intermodalità. Il provvedimento ha l'obiettivo di colmare le carenze infrastrutturali ed organizzative, emerse durante l'esperienza applicativa della legge n. 84/94, di riordino della legislazione portuale, la quale ha consentito il rilancio dei porti e la crescita dei traffici commerciali con l'affidamento dei medesimi porti al nuovo ente Autorità portuale. Il provvedimento, che ha avuto il parere favorevole della Conferenza unificata, era già stato approvato dal Consiglio dei ministri – in via preliminare - il 16 aprile 2010.

Per maggiori informazioni: Dossier "La riforma dei porti, volano per superamento crisi settore trasporti"

(<http://newsletter.palazzochigi.it/statistics/trampolino/U3FXX0TT9VOEVBHTSB0E.XKUXM62DGT B5H1EQDGGZ.13268>)

**IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI
DECRETO 30 luglio 2010**

Disposizioni per l'attuazione del regolamento (CE) n. 710/2009 che modifica il regolamento (CE) n. 889/2008, recante modalita' di applicazione del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio, per quanto riguarda l'introduzione di modalita' di applicazione relativa alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica. (10A10967) (GU n. 211 del 9-9-2010)

IL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 2009, n. 129, recante regolamento di riorganizzazione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali;

Visto il regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio del 28 giugno 2007 e successive modifiche, relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici e che abroga il regolamento (CEE) n. 2092/91;

Visto il regolamento (CE) n. 889/2008 della Commissione del 5 settembre 2008 e successive modifiche, recante modalita' di applicazione del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici, per quanto riguarda la produzione biologica, l'etichettatura e i controlli;

Visto in particolare il regolamento (CE) n. 710/2009 della Commissione del 5 agosto 2009 che modifica il regolamento (CE) n. 889/2008 recante modalita' di applicazione del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio per quanto riguarda l'introduzione di modalita' di applicazione relative alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica;

Vista la legge del 7 agosto 1990, n. 241, relativa alle nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi;

Visto il decreto legislativo del 17 marzo 1995, n. 220, di attuazione degli articoli 8 e 9 del regolamento (CEE) n. 2092/91 in materia di produzione agricola ed agro-alimentare con metodo biologico;

Visto il decreto ministeriale n. 18354 del 27 novembre 2009, contenente le disposizioni per l'attuazione dei regolamenti (CE) n. 834/2007, n. 889/2008, n. 1235/2008 e successive modifiche riguardanti la produzione biologica e l'etichettatura dei prodotti biologici;

Visto in particolare l'art. 12 del decreto ministeriale del 27 novembre 2009 che prevede l'utilizzo del modulo di notifica pubblicato con decreto legislativo n. 220/1995, all'allegato V e modificato da ultimo con decreto ministeriale del 4 agosto 2000 all'allegato III;

Visto il decreto ministeriale del 5 dicembre 2006, modificato dal decreto ministeriale del 20 febbraio 2007, relativo all'obbligo di comunicazione al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali da parte degli organismi di controllo, autorizzati ai sensi del decreto legislativo n. 220/1995, delle variazioni della propria struttura e della documentazione di sistema;

Considerato necessario garantire l'applicazione omogenea sul territorio nazionale delle disposizioni di cui al regolamento (CE) n. 710/2009 sulla base del documento preparato a tal fine dal gruppo di lavoro costituito con decreto n. 16158 del 23 ottobre 2009;

Considerata la necessita' di individuare nelle regioni e province autonome le autorità territorialmente competenti per la concessione di specifiche autorizzazioni previste dalla normativa comunitaria;

Considerata la necessita' di prevedere in alcune procedure di concessione di autorizzazioni da parte delle regioni e province autonome il ricorso all'istituto del silenzio-assenso, di cui all'art. 20 della legge 7 agosto 1990, n. 241;

Ritenuto necessario predisporre specifica modulistica relativa al settore dell'acquacoltura biologica e, altresì, rimandare l'elaborazione della stessa a successivo provvedimento del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali;

Acquisita l'intesa della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano nella riunione del giorno 8 luglio 2010;

Decreta:

Art. 1

Premesse e obiettivi

1. Premesse e obiettivi.

Il presente decreto contiene disposizioni per l'attuazione del regolamento (CE) n. 710/2009 che modifica il regolamento (CE) n. 889/2008 recante modalita' di applicazione del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio per quanto riguarda l'introduzione di modalita' di applicazione relativa alla produzione di animali e di alghe marine dell'acquacoltura biologica.

Il presente decreto riguarda le seguenti aree tematiche in corrispondenza dei relativi articoli del regolamento (CE) n. 889/2008, come modificato dal regolamento (CE) n. 710/2009:

- a) produzione alghe marine;
- b) produzione di animali di acquacoltura;
- c) norme di conversione per animali di acquacoltura;
- d) requisiti di controllo specifici per le alghe marine;
- e) requisiti di controllo specifici per la produzione di animali di acquacoltura;
- f) misure transitorie e finali.

(Continua dalla pagina precedente...)

Art. 2
Produzione di alghe marine

1. Idoneità del mezzo acquatico e piano di gestione sostenibile, art. 6-ter del regolamento (CE) n. 889/2008.

1.1. In ottemperanza a quanto previsto dall'art. 6-ter, paragrafo 2, comma 1 del regolamento (CE) n. 889/2008, le unità di produzione biologica devono essere collocate a monte delle unità di produzione non biologica, anche con riferimento al regime prevalente delle correnti marine, o avere impianti separati di distribuzione dell'acqua.

Qualora ciò non sia possibile, deve essere rispettata una distanza minima di 1.000 metri tra il punto di prelievo idrico dell'unità biologica e il punto di scarico dell'unità non biologica nel caso di impianti a terra e di un miglio marino tra le unità nel caso di ambiente marino, fatte salve eventuali norme più restrittive emanate dalle regioni e province autonome (di seguito regioni) sulla base di criteri oggettivi e non discriminanti.

1.2. In conformità all'art. 6-ter, paragrafo 2, comma 1 del regolamento (CE) n. 889/2008 le autorità degli Stati membri che possono designare i luoghi e le zone ritenute inadatte all'acquacoltura biologica o alla raccolta di alghe marine sono le regioni.

1.3. Per «valutazione equivalente» di cui all'art. 6-ter, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 889/2008 si intende una valutazione il cui contenuto sia, come minimo, formulato in modo da soddisfare i sette criteri predisposti dall'allegato IV della direttiva 85/337/CEE del Consiglio.

1.4. Il «piano di gestione sostenibile» di cui all'art. 6-ter, paragrafo 4, del regolamento (CE) n. 889/2008 è presentato dall'operatore, contestualmente alla notifica di cui all'art. 6, comma 1, del decreto legislativo n. 220/1995, e aggiornato annualmente. Tale documento dovrà contenere le seguenti informazioni:

a) piano di monitoraggio ambientale, con l'indicazione del tipo di indagini previste, in particolare sulla qualità dell'acqua e sul rilascio di nutrienti, delle relative modalità di esecuzione e periodicità, degli effetti ambientali delle attività svolte e delle misure atte a limitare gli impatti;

b) protocolli relativi alle diverse fasi del ciclo produttivo;

c) capacità produttiva dell'impianto;

d) stima dei prelievi annuali di biomassa selvatica (se del caso);

e) dati sul rilascio di nutrienti per ciclo produttivo o anno (se del caso);

f) misure idonee a consentire la rigenerazione delle alghe marine;

g) sistema di policoltura (se del caso);

h) modalità di registrazione delle attività di manutenzione e riparazione dell'attrezzatura tecnica;

i) misure adottate per la riduzione dei rifiuti;

j) procedure di gestione della documentazione.

L'operatore invia annualmente una comunicazione all'organismo di controllo contenente le modifiche del piano di gestione sostenibile o una dichiarazione che attesti l'assenza di variazioni.

2. Raccolta sostenibile di alghe marine selvatiche, art. 6-quater del regolamento (CE) n. 889/2008.

2.1. Per documenti giustificativi di cui all'art. 6-quater, paragrafo 3, del regolamento (CE) n. 889/2008 si intende la sezione del registro di produzione di ciascun operatore, in cui sono riportate:

a) la resa annua sostenibile per ciascuna prateria inserita in una zona di raccolta comune o condivisa;

b) la stima del raccolto annuale effettuato da ciascun operatore nella zona di raccolta comune o condivisa.

2.2. La «gestione sostenibile e l'assenza di impatto a lungo termine», di cui al paragrafo 4 dell'art. 6-quater del regolamento (CE) n. 889/2008, viene documentata dall'insieme delle «misure idonee a consentire la rigenerazione delle alghe marine» descritte nel piano di gestione sostenibile e dalle informazioni riportate annualmente dal registro di produzione.

3. Coltivazione di alghe marine, art. 6-quinquies del regolamento (CE) n. 889/2008.

3.1. In ottemperanza a quanto previsto dall'art. 6-quinquies, paragrafo 2, del regolamento (CE) n. 889/2008 la prova che i livelli di nutrienti negli effluenti sono uguali o inferiori a quelli dell'acqua in entrata è rappresentata dai risultati analitici del monitoraggio ambientale allegati al registro di produzione, di cui all'art. 5 del presente decreto.

4. Interventi antivegetativi e pulizia degli impianti e dell'attrezzatura di produzione, art. 6-sexies del regolamento (CE) n. 889/2008.

4.1. La distanza dal sito di coltura a cui restituire, se del caso, gli organismi incrostanti rimossi, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 6-sexies, paragrafo 1, del regolamento (CE) n. 889/2008, deve essere stabilita in modo da ridurre al minimo l'impatto ambientale. Le aree utilizzate per lo smaltimento dei suddetti residui, devono essere sottoposte al monitoraggio ambientale previsto dal piano di gestione sostenibile.

Consulta il decreto in versione integrale qui:

<http://www.gazzettaufficiale.it/guridb/dispatcher?service=1&datagu=2010-09-09&task=dettaglio&numgu=211&redaz=10A10967&tmstp=1284115320081>

Normativa applicabile in materia di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori nell'ambito delle Associazioni sportive dilettantistiche

In via preliminare si osserva che, alla luce della ampia definizione normativa di lavoratore e di datore di lavoro dettata dal D. Lgs. n. 81/2008 alle lettere a) e b) dell'art. 2, nonché del campo di applicazione di cui all'art. 3 comma 1, che ricomprende tutti i settori di attività e tutte le tipologie di rischio, il mondo del non profit in generale e pertanto anche le associazioni o società sportive dilettantistiche, rientrano nel campo di applicazione del decreto in esame.

Infatti il lavoratore è "la persona che, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, svolge una attività lavorativa nell'ambito dell'organizzazione di un datore di lavoro pubblico o privato, con o senza retribuzione, anche al solo fine di apprendere un mestiere un'arte o una professione...", mentre la definizione di datore di lavoro è ormai svincolata dalla titolarità della responsabilità dell'impresa, e deriva invece, più in generale, dalla responsabilità dell'organizzazione delle prestazioni lavorative o alle stesse equiparate.

Bisogna ulteriormente rilevare che le prestazioni lavorative rese nell'ambito delle suddette associazioni non sono oggetto di una disciplina particolare nei commi successivi del citato articolo 3, come invece avviene per altre categorie di prestazioni lavorative o tipologie di lavoratori.

Stante quanto sopra, occorre stabilire se, in mancanza di una espressa limitazione operata dal legislatore, le norme del D.Lgs. n. 81/2008 siano applicabili integralmente nell'ambito delle suddette associazioni ovvero se dalle norme che disciplinano le stesse – legge 16 dicembre 1991, n. 398 "Disposizioni relative alle associazioni sportive dilettantistiche", l'art. 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, oltre che da disposizioni di carattere fiscale e previdenziale concernenti le stesse – possano discendere indirettamente alcune limitazioni alla integrale applicazione delle stesse.

La principale fonte normativa che regolamenta le ASD è il citato art. 90 della legge n. 289/2002, che, nell'estendere le disposizioni della legge 16 dicembre 1991, n. 298 e s.m. e le altre disposizioni tributarie riguardanti le ASD anche alle società sportive dilettantistiche costituite in società di capitali senza fini di lucro, disciplina, ai commi 17 e 18, alcuni aspetti relativi alla loro costituzione nonché al contenuto dell'atto costitutivo e dello statuto, fra i quali i principi generali in materia di contenuti dello statuto e dell'atto costitutivo delle stesse, come l'assenza del fine di lucro, il rispetto del principio di democrazia interna, la gratuità degli incarichi degli amministratori.

Per quanto riguarda il profilo tributario, va rilevata l'inclusione fra i redditi diversi ad opera dell'art. 67, comma 1, lett. m) del Testo Unico del 22/12/1986 n. 917 (T.U.I.R.), delle "indennità di trasferta, i rimborsi forfettari di spesa, i premi e i compensi erogati nell'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche dal CONI, dalle federazioni sportive nazionali, ...dagli enti di promozione sportiva e da qualunque organismo, comunque denominato, che persegue finalità sportive dilettantistiche e che sia da essi riconosciuto", ai quali sono stati equiparati, con le modifiche apportate a tale testo normativo, dal comma 3 del citato art. 90 della L. n. 89/2006, quelli derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa di carattere amministrativo-gestionale di natura non professionale resi in favore di società o di associazioni sportive dilettantistiche.

Dalla disciplina normativa sopra sommariamente richiamata risulta che l'ordinamento non detta un particolare regime giuridico per le prestazioni lavorative rese nell'ambito degli enti in questione, se non sotto l'aspetto tributario, ove, in considerazione delle finalità ritenute particolarmente degne di tutela di promozione e tutela dello sport, estende alle stesse il regime di agevolazioni previste per le prestazioni rese in favore degli organismi di promozione sociale, subordinando il conseguimento di tali benefici al possesso dei requisiti di cui sopra, attestanti l'effettivo perseguimento di quei fini.

La normativa applicabile nel caso di prestazioni lavorative è quindi quella di diritto comune e va individuata, pertanto, nelle disposizioni che regolano in generale la materia, salvo disposizioni speciali espressamente previste.

Tanto premesso, può concludersi che, nel caso in cui gli enti in questione abbiano dipendenti o sportivi professionisti dipendenti, è pacifica l'applicazione delle norme generali a tutela della salute e sicurezza sul lavoro, mentre, in base al tenore letterale del combinato disposto degli artt. 61 del citato D.Lgs. n. 276/2003 e 3, comma 7, del D.Lgs. n. 81/2008, è prevista una deroga alla generale applicabilità delle stesse nel caso di lavoratori con contratto di lavoro a progetto che prestano la propria attività lavorativa nei locali del committente.

Infatti il citato art. 3 comma 7, nel prevedere l'applicabilità delle norme antinfortunistiche ai lavoratori a progetto di cui sopra, rimanda, per la definizione degli stessi, all'art. 61 del D.Lgs. n. 276/2003, che espressamente esclude dal campo di applicazione della disciplina relativa ai lavoratori a progetto, fra gli altri, "i rapporti e le attività di collaborazione coordinata e continuativa comunque rese e utilizzate a fini istituzionali in favore di associazioni e società sportive dilettantistiche (...) come individuate e disciplinate dall'articolo 90 della legge 27 dicembre 2002, n. 289", salva comunque l'applicazione di clausole di contratto individuale o di accordo collettivo più favorevoli per il collaboratore.

Per tali lavoratori si esclude, altresì, l'equiparazione ai volontari di cui alla legge 266 del 1991, per i quali è previsto uno speciale regime dal comma 12 bis dell'art. 3, del D.Lgs. n. 81/2008, equiparazione possibile unicamente se la associazione rientra, in base allo statuto e all'atto costitutivo, fra quelle di volontariato di cui alla citata legge. Si può infatti ritenere che la già citata classificazione dei compensi percepiti per le prestazioni rese in tale ambito fra i redditi diversi ad opera dell'art. 67, comma 1, lett. m) del Testo Unico del 22/12/1986 n. 917 (T.U.I.R.), come redditi diversi da quelli lavorativi operi unicamente a fini fiscali, dal momento che gli stessi si sostanziano in compensi dovuti a vere e proprie prestazioni lavorative, a meno che, come già esposto, non sia provata la natura volontaria della prestazione nel senso sopra specificato.

Ciò è ulteriormente suffragato dalla equiparazione, pure sopra citata, a tali redditi di quelli derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuativa di carattere amministrativo-gestionale di natura non professionale resi in favore di società o di associazioni sportive dilettantistiche, per le quali non vi è dubbio circa la natura lavorativa della prestazione.

Stante quanto sopra, si ritiene che il regime applicabile nei casi suddetti sia quello previsto per i collaboratori coordinati e continuativi di cui all'art. 409 del codice di procedura civile anteriormente all'entrata in vigore del D. Lgs. n. 276/2003, e cioè quello previsto per i lavoratori autonomi di cui all'articolo 2222 del codice civile, per i quali l'art. 3, comma 11, del D.Lgs. n. 81/2008 dispone l'applicazione degli articoli 21 e 26 del medesimo testo normativo.

Al riguardo appare comunque opportuno puntualizzare come si applichino, in materia, i principi generali di cui agli articoli 2043 e 2051 c.c., che impongono al responsabile dell'impianto o dell'associazione sportiva dilettantistica che di esso abbia la disponibilità – da individuare secondo la normativa di settore che regola la materia – di predisporre adeguate misure di tutela nei confronti di chi venga chiamato ad operare nell'ambito delle attività di riferimento della associazione sportiva dilettantistica e che, pertanto ne sanciscono la responsabilità secondo i principi comuni della responsabilità civile e penale nel caso di danni causati a terzi da cose in disponibilità.

Occorre, in ogni caso, sottolineare la competenza legislativa concorrente attribuita dall'art. 117 della Costituzione alle Regioni in materia di ordinamento sportivo, tutela della salute e sicurezza del lavoro. Pertanto, occorrerà tenere presente anche le normative regionali eventualmente emanate in materia.

45 milioni di euro per progetti di ricerca europei imperniati su attività marittime innovative e sostenibili

La Commissione europea ha presentato alle parti interessate ed ai potenziali candidati il finanziamento pari a 45 milioni di euro destinato a progetti di ricerca sulle attività marittime. Nel quadro dell'invito a presentare proposte "The ocean of tomorrow 2011" possono essere presentate proposte finanziarie per progetti di ricerca miranti a sfruttare al massimo il potenziale dei mari e degli oceani con approcci innovativi, improntati al futuro e sostenibili.

Il finanziamento verrà assegnato ad ampi progetti di ricerca pluridisciplinari basati su partenariati tra Stati membri dell'UE e paesi terzi. La giornata d'informazione si svolgerà presso il centro conferenze "Albert Borschette" a Bruxelles (rue Froissart, 36): essa si aprirà alle 10, con i discorsi d'apertura di Máire Geoghegan-Quinn, membro della Commissione europea responsabile per la Ricerca, l'innovazione e la scienza, e di Maria Damanaki, membro della Commissione europea responsabile per gli Affari marittimi e la pesca, e proseguirà alle 10 e 30 con una conferenza stampa.

Máire Geoghegan-Quinn e Maria Damanaki hanno spiegato: "Gli oceani coprono il 70% della superficie terrestre. Sono imprescindibili per il nostro ecosistema, ma non solo: infatti sono essenziali anche per la nostra economia attuale e futura. Una gestione intelligente dei mari ci aiuterà, nel corso di questo XXI secolo, a superare le difficoltà nella creazione di posti di lavoro e a favorire la crescita mirando alla sostenibilità. Selezioneremo le migliori proposte giunte in risposta a questo invito con l'obiettivo di fare progredire l'Europa in settori quali la produzione di energia in mare e le "biotecnologie blu".

Gli oceani offrono enormi potenzialità in termini di sviluppo economico sostenibile. Ma la pressione che l'uomo esercita sui mari aumenta di giorno in giorno. In particolare, la crescente richiesta di servizi di trasporto marittimo, la produzione d'energia in mare, lo sviluppo costiero e l'eccessivo sfruttamento delle risorse rappresentano una minaccia sia per gli ecosistemi marini che per lo sviluppo delle attività marittime sostenibili.

Questa iniziativa multitematica è la seconda di questo tipo nell'ambito del 7° Programma quadro (7° PQ), ed è fortemente improntata sull'innovazione e sulle prospettive future. I candidati sono invitati a presentare proposte riguardanti la messa a punto di una piccola imbarcazione adibita alla ricerca scientifica, adatta alle acque poco profonde, nonché a svolgere ricerche sulle piattaforme marine multifunzionali e a proporre nuovi approcci bioinformatici per lo sfruttamento della biodiversità marina.

L'invito a presentare proposte, in parte imperniato sul Mediterraneo e sul Mar Nero, incoraggerà la cooperazione con i paesi limitrofi. Lo scopo è creare i presupposti scientifici per definire misure di gestione sostenibile e migliorare la gestione dei mari regionali minacciati sul piano della sostenibilità.

Favorire l'integrazione tra settori di ricerca complementari

L'invito a presentare proposte "The ocean of tomorrow 2011" è stato lanciato il 20 luglio 2010. Esso rappresenta un esempio illuminante di come il programma europeo di finanziamento della ricerca consenta di affrontare tematiche internazionali in base a un approccio interdisciplinare. I progetti prescelti verranno finanziati ricorrendo a molteplici strumenti.

4 temi, 45 milioni di euro

L'appello si articola su quattro temi, due generali e due espressamente dedicati al Mediterraneo ed al Mar Nero. Per ciascun tema i progetti approfondiranno gli aspetti seguenti: alimentazione, agricoltura, pesca, biotecnologie, energia, ambiente e trasporti.

- Il primo tema (14 milioni di euro) riguarda la progettazione innovativa di piattaforme marine multifunzionali, e segnatamente il loro interesse economico ed ambientale.

- Il secondo tema (9 milioni di euro) riguarda gli approcci bioinformatici volti a favorire l'acquisizione di conoscenze sul funzionamento degli ecosistemi marini e sul loro potenziale biotecnologico.

- Il terzo tema (13 milioni di euro) mira a studiare l'effetto combinato delle pressioni esercitate dalla natura e dall'uomo sull'ambiente marino nel Mediterraneo e nel Mar Nero, e il modo in cui vi si adattano gli ecosistemi.

- Il quarto tema (9 milioni di euro) riguarda la gestione integrata delle reti di zone marine protette e le possibilità offerte dall'energia eolica.

Le proposte potranno essere presentate entro il 18 gennaio 2011. I progetti selezionati verranno resi noti entro l'autunno 2011.

Contesto

Lo sviluppo delle attività in mare quali il trasporto marittimo, la produzione di energia in mare, il turismo, lo sviluppo costiero, la pesca e l'acquacoltura rappresenta un importante fattore di crescita economica ma, d'altro lato, minaccia gravemente l'ambiente marino. Nel 2008, l'Unione europea ha lanciato una nuova politica marittima integrata, di cui la "strategia europea per la ricerca marina e marittima" rappresenta una componente fondamentale. Nell'ambito di tale strategia si sottolinea l'importanza di integrare le discipline esistenti in materia di ricerca marina e marittima, al fine di rafforzare l'eccellenza scientifica e di conciliare la preservazione dell'ambiente e lo sfruttamento dei mari. Oltre ad altre azioni la strategia propone di lanciare inviti a presentare proposte multitematiche sui grandi temi di ricerca del 7° PQ.

Associazioni, bene via libera senato a recupero iva per progetti finanziati da ue

“Un provvedimento molto importante, che ci auguriamo venga tradotto in tempi rapidi in legge così da recuperare ingenti risorse non riconosciute dai fondi comunitari”. Questo il commento dei presidenti Buonfiglio (Agci Agrital), Coccia (Federcoopescas-confcooperative), Iani (lega Pesca) al via libera del Senato all'emendamento – al DI 125/2010 su Misure urgenti settore trasporto e disposizioni in materia finanziaria- che una volta diventato legge consentirà di recuperare l'iva attualmente non rimborsabile nell'ambito del Fondo europeo della Pesca. Dalle associazioni arriva il ringraziamento alle forze di Governo e al presidente della Commissione Agricoltura del Senato, il senatore Scarpa Bonazza Buora, per aver trovato una risposta concreta ad un problema che da anni strozzava numerose imprese.

Venticinque destinazioni europee di eccellenza per il turismo acquatico

Venticinque mete turistiche di tutta Europa hanno ricevuto a Bruxelles, in occasione di una cerimonia di gala, il titolo di "Destinazione europea di eccellenza per il turismo acquatico 2010". Località site sulle rivedel mare, di laghi e di fiumi in Austria, Belgio, Bulgaria, Croazia, Cipro, Repubblica ceca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Malta, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Spagna, Slovenia e Turchia hanno ricevuto il premio "Destinazione europea di eccellenza" (European Destination of Excellence - EDEN) per gli approcci innovativi e sostenibili applicati nella gestione e nella promozione della loro offerta turistica. EDEN accresce la visibilità di destinazioni emergenti e meno note nell'UE. Per l'Italia è stato premiato il comune di Monte Isola sul Lago d'iseo.

Per saperne di più:

le 25 mete premiate sul MEMO/10/452 (<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=MEMO/10/452&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=fr>)

l'iniziativa EDEN sulle pagine della DG Impresa e industria (<http://ec.europa.eu/enterprise/sectors/tourism/eden/>)

"Sistema Ambiente 2010": il Network Nazionale della Biodiversità

Hanno preso già il via una serie di tre appuntamenti inseriti nel percorso di dialogo tra le Istituzioni nazionali, le Regioni, le Aree Naturali Protette e la ricerca scientifica per la definizione di un Network Nazionale della Biodiversità

In vista del prossimo appuntamento della Conferenza delle Parti della Convenzione internazionale per la Biodiversità che si terrà a Nagoya (Giappone) dal 18 al 29 ottobre prossimi, il nostro Paese sta definendo la propria Strategia Nazionale per la Biodiversità, di cui sarà uno strumento di supporto il "Network Nazionale della Biodiversità" promosso dal Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare.

Il Ministero si propone di lanciare in Italia una modalità innovativa per raccogliere e condividere le informazioni sulla biodiversità grazie alla messa a punto di criteri e strumenti che rendano omogenei, accessibili e fruibili i dati utili per valutare lo stato di conservazione e valorizzare la biodiversità. Il "Sistema Ambiente 2010" consentirà di integrare e favorire gli scambi dei dati fra i centri di ricerca, le Aree Naturali Protette, gli Osservatori Regionali per la Biodiversità che le Regioni hanno istituito o si apprestano ad avviare.

Grazie a questo strumento le autorità preposte alle politiche ambientali potranno disporre di un utile supporto per decisioni informate che garantiscano un uso sostenibile delle risorse naturali, senza considerare l'indubbia utilità che la disponibilità delle informazioni sulla biodiversità avrà per quanti lavorano nel campo delle autorizzazioni ambientali (VAS, VIA, ecc.), per i portatori di interesse, per la ricerca, per le attività di formazione e di sensibilizzazione.

Per garantire la massima diffusione ed il coinvolgimento dei soggetti potenzialmente interessati, il Ministero ha organizzato 3 workshop dedicati ad alcune delle principali realtà a cui si rivolge il Network Nazionale della Biodiversità (il mondo scientifico, le Aree Naturali Protette e le Regioni). Gli incontri saranno l'occasione per illustrare le opportunità offerte dal Network, lasciando ampio spazio per interventi programmati e per la discussione dei punti sollevati dai diversi contributori ed utenti. L'obiettivo degli incontri, come annunciato dal Ministro Prestigiacomo nella Conferenza nazionale sulla biodiversità tenutasi a Roma, lo scorso 22 maggio, alla presenza straordinaria del Presidente della Repubblica, è quello di creare un percorso il più possibile ampio e condiviso fra tutti i soggetti - dalle Regioni alle associazioni al mondo scientifico - coinvolte nella definizione di una Strategia nazionale della Biodiversità.

Di seguito il Calendario dei prossimi incontri:

2. Aree Naturali Protette - martedì 12 ottobre 2010 dalle ore 10.00 alle ore 17.00 presso il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (Centro Congressi del King's Hotel, Baia del Buondormire-Palinuoro-Salerno).
3. Amministrazioni regionali - giovedì 14 ottobre 2010 dalle ore 10.00 alle ore 17.00 presso la Regione Lazio (via Cristoforo Colombo, 212 - Roma - Sala TIRRENO)

A Pantelleria trovato il più antico strumento di raccolta corallo

Grazie alla segnalazione del responsabile del *Diving Club Cala Levant di Pantelleria*, Francesco Spaggiari, la Soprintendenza del Mare, guidata da Sebastiano Tusa, ha effettuato un ritrovamento ritenuto "di grande interesse archeologico nelle limpide acque di Cala Levante a Pantelleria".

Ad una profondità di circa 23 metri, su un fondale sabbioso è stato rinvenuto un elemento a prima vista assolutamente incomprensibile costituito da un trave ligneo inserito in una semisfera di piombo del diametro di circa cm 50.

Analizzandolo con attenzione si sono individuati gli agganci al trave centrale di due elementi di ferro ortogonali tra loro posti rispettivamente al di sopra e al di sotto della semisfera di piombo.

Ad una prima analisi sembra probabile che si tratti di uno strumento utilizzato per la raccolta del corallo, molto simile alle "ingegne" o croci di Sant'Andrea utilizzate fino in tempi recenti per la rovinosa raccolta del corallo nei nostri mari.

Questo strumento sembra più elaborato poiché costituito da un elemento ligneo su cui fusero la semisfera che faceva da peso per fare aderire bene al fondo i bracci incrociati che fuoriuscivano dal trave centrale.

Si tratta del più antico strumento per la raccolta del corallo mai rinvenuto nelle acque della Sicilia. Rinvenimenti di simili oggetti sono avvenuti soprattutto in Sardegna e sulla costa mediterranea della Francia.

Il rinvenimento conferma l'ipotesi che la "croce di Sant'Andrea" usata fino in tempi recenti affondi le sue radici in epoca romana o addirittura ellenistica. Il nostro esemplare, tuttavia presenta una maggiore accuratezza nell'esecuzione e potrebbe rappresentare un'evoluzione di epoca tardo romana di quanto era stato precedentemente inventato.

Che la raccolta del corallo fosse una delle attività principali nell'economia marittima di epoca romana ce lo afferma con dovizia di particolare anche Plinio.

A Stoccolma il World Water Week per la tutela delle acque dolci

La tutela delle acque dolci e l'accesso al prezioso liquido – per quantità o per ragioni igienico-sanitarie – è un tema scottante e di primario ordine, tanto che persino l'Onu lo ha posto tra gli obiettivi prioritari del millennio a cui dare una decisa risposta entro il 2015.

Per questo ordine di motivi, dunque, dal 5 fino all'undici settembre a Stoccolma, si sono svolti i lavori per la ventesima edizione del *World Water Week*, il congresso internazionale che dal 1991 raccoglie ogni anno centinaia di esperti, decision makers e leaders dei movimenti che, a svariato titolo, si occupano delle tematiche legate alla gestione e alla tutela delle acque.

L'iniziativa, organizzata dal **SIWI - Stockholm International Water Institute** – si propone di individuare soluzioni per un uso più razionale e sostenibile delle acque dolci in modo da tutelare gli ecosistemi e, insieme, garantire la facilità d'accesso alla risorsa idrica. Altro obiettivo prioritario del *WWW* è fare pressioni sui centri di potere e sulle imprese affinché prendano tutte le misure necessarie volte ad evitare l'inquinamento delle acque potabili.

Infatti, secondo quanto affermato da i delegati della *Iucn* e dell'*International Water Institute*, ad oggi solo il 20% dei fiumi a livello mondiale ha mantenuto la purezza "originaria" e la colpa ricade prevalentemente sull'enorme mole di rifiuti industriali e urbani che – specie nei Pvs – vengono facilmente sversati nei corsi d'acqua senza previo trattamento.

Eppure, nonostante la crisi mondiale, riferisce la Standard & Poor's, le multinazionali "dell'oro blu" hanno visto crescere in un quinquennio i propri indici di Borsa del 7,3%, ovvero: più del doppio delle altre industrie. Una mancata attenzione alla tutela delle risorse idriche, pertanto, rischia di produrre contraccolpi anche economici estremamente importanti.

Nel frattempo, ogni anno due milioni circa di persone – di cui quasi il 90% al di sotto dei 5 anni d'età – muore di sete o per patologie (diarrea e colera in primis) legate alle pessime condizioni igienico-sanitarie in cui versa il prezioso liquido e si stima che almeno 2,6 miliardi di individui non dispongono di acqua sufficientemente pulita. Per fortuna, però, qualcosa timidamente si muove: dal 1991 ad oggi quasi 2 miliardi di persone hanno avuto accesso all'acqua potabile confermando un trend positivo secondo il quale l'incremento di fornitura delle risorse idriche supera l'incremento della popolazione....



ARBITRATO APPLICABILITA' "RATIONE TEMPORIS"

L'Ordinanza n. 19047 del 6 settembre 2010, indica che la disciplina sull'impugnabilità con regolamento di competenza della sentenza del giudice di merito affermativa o negatoria della propria competenza sulla convenzione di arbitrato, recata dal nuovo testo dell'art. 819-ter cod. proc. civ. (introdotto dall'art. 22 del d.lgs. 2 febbraio 2006, n. 40), trova applicazione soltanto in relazione a sentenze pronunciate con riferimento a procedimenti arbitrali iniziati successivamente alla data del 2 marzo 2006

GIURISDIZIONE CONTRIBUTI PREVIDENZIALI DA FISCALIZZAZIONE ONERI SOCIALI

Si legge nella **Sentenza n.15168 del 23 giugno 2010** che appartiene alla giurisdizione del giudice ordinario e non al giudice tributario la controversia riguardante la debenza di contributi previdenziali collegati ad interventi di fiscalizzazione degli oneri sociali in favore di un'impresa, ancorché richiesti dall'I.N.P.S. mediante cartella esattoriale, conseguente ad iscrizione a ruolo della pretesa contributiva.

IMPUGNAZIONI MORTE DELLA PARTE VITTORIOSA AMMISSIBILITA' DELLA NOTIFICA AGLI EREDI IMPERSONALMENTE E COLLETTIVAMENTE

L'atto di impugnazione della sentenza, nel caso di morte della parte vittoriosa (o parzialmente vittoriosa), secondo la **Sentenza n.14699 del 18 giugno 2010**, deve essere rivolto agli eredi indipendentemente sia dal momento in cui il decesso è avvenuto, sia dall'eventuale ignoranza dell'evento, anche se incolpevole, da parte del soccombente; peraltro, tale notifica - che può sempre essere effettuata personalmente ai singoli eredi - può anche essere rivolta agli eredi in forma collettiva ed impersonale purché entro l'anno dalla pubblicazione (comprensivo dell'eventuale periodo di sospensione feriale) nell'ultimo domicilio della parte defunta ovvero, nel solo caso di notifica della sentenza ad opera della parte deceduta dopo l'avvenuta notificazione, nei luoghi di cui al primo comma dell'art. 330 del codice di rito.

Dalla Cassazione

FALLIMENTO DOMANDA DI AMMISSIONE AL PASSIVO - RIVALUTAZIONE DELLA QUESTIONE DELL'EFFI- CACIA DEL TITOLO IN ALTRO GIUDIZIO PRO- MOSSO DAL CURATORE AMMISSIBILITA' - PRECLUSIONE

La **Sentenza n. 16508 del 14 luglio 2010** dichiara che l'ammissione al passivo fallimentare di un credito nella misura risultante dalla differenza dell'importo originario rispetto ad un minor debito verso il fallito, per il quale sia stata invocata dal creditore una concorrente causa di compensazione parziale, investe ogni questione attinente al fondamento, la consistenza e l'efficacia del titolo posto a base della domanda e dunque implica che, formatosi su di essa il giudicato endofallimentare, diviene preclusa l'autonoma azione con cui il curatore contesti il medesimo titolo sotto il profilo dell'efficacia, agendo in revocatoria degli atti giustificativi della dedotta ed ammessa causa di estinzione parziale del maggiore credito.

PROCEDIMENTO CIVILE OMESSA PRONUNZIA SULL'ISTANZA DI DISTRA- ZIONE DELLE SPESE AMMISSIBILITA' DEL PROCEDIMENTO DI CORREZIONE

Secondo quanto espresso nella **Sentenza n.16037 del 7 luglio 2010**, in caso di omessa pronuncia sull'istanza di distrazione delle spese proposta dal difensore è ammissibile - anche valorizzando il disposto del secondo comma dell'art. 93 c.p.c. - il procedimento di correzione degli errori materiali, poiché la suddetta omissione si configura, ordinariamente, come il frutto di una mera svista o dimenticanza in relazione all'adozione di un provvedimento sul quale il giudice non può, di norma, esercitare alcun sindacato, con l'applicabilità, in sede di legittimità, dello stesso procedimento come richiamato dall'art. 391 bis dello stesso codice di rito.



Il deficit ecologico è più grave di qualsiasi crisi economica

Il mondo sta attraversando un periodo di grave crisi economica e finanziaria ma il deficit ecologico che abbiamo accumulato è molto più grave di qualunque crisi economica, sia di quelle che hanno avuto luogo nel passato, di quella attuale e di quelle che potremo attraversare in futuro. Non è più possibile continuare a chiedere "prestiti" alla natura per soddisfare i nostri consumi, perché ormai le capacità rigenerative rispetto a quanto noi utilizziamo e le capacità assimilative rispetto a quello che noi immettiamo nei sistemi naturali sono messe a dura prova.

I sistemi naturali, come abbiamo documentato da sempre in questa rubrica, sono ormai sottoposti ad altissimi livelli di vulnerabilità a causa della nostra crescente pressione.

Secondo le elaborazioni dei dati del **Global Footprint Network** (il noto gruppo internazionale di ricerca sulla sostenibilità fondato da Mathis Wackernagel che ha sede a Oakland in California) per calcolare la nostra impronta ecologica sulla natura, quest'anno ci abbiamo messo meno di nove mesi per esaurire il nostro budget di risorse.

Il 21 agosto scorso, infatti, il *Global Footprint Network* ha rilasciato un comunicato nel quale si faceva presente che in quel giorno ha avuto luogo il cosiddetto **Overshoot Day (il giorno del "sorpasso")**.

Ogni anno, il *Global Footprint Network* calcola l'impronta ecologica dell'umanità (ovvero le nostre necessità di utilizzare risorse dalle aree agricole, dai pascoli, dalle foreste, dalle aree di pesca e lo spazio utilizzato per le infrastrutture e per assorbire il biossido di carbonio, la CO₂), e la confronta con la biocapacità globale (ovvero la capacità dei sistemi naturali sopra citati di produrre risorse e assorbire rifiuti).

L'*Earth Overshoot Day* è un concetto ideato dalla fondazione inglese **New Economics Foundation**, (www.neweconomics.org): il dato 2010 è calcolato in base ai dati del 2007 (l'anno più recente in cui sono disponibili i dati nelle statistiche internazionali), alle proiezioni basate su tassi storici di crescita della popolazione e dei consumi e all'andamento storico tra il PIL mondiale e la domanda di risorse.

Ogni anno il *Global Footprint Network* calcola la biocapacità globale - ovvero l'ammontare di risorse naturali che la natura è capace di generare ogni anno - e la compara con l'Impronta Ecologica, ovvero la quantità di risorse e di servizi che richiede l'umanità.

Questo calcolo ci dimostra che in 233 giorni, noi chiediamo alla biosfera l'intera capacità del 2010 calcolata secondo le indicazioni di calcolo del metodo dell'impronta ecologica. Il 233esimo giorno è il 21 Agosto.

Come sappiamo, per la maggior parte della storia dell'uomo, l'umanità ha vissuto con gli "interessi" del capitale natura non intaccandone il capitale - consumando quindi risorse e producendo CO₂ ad un livello tale che i sistemi naturali del pianeta erano in grado di rigenerare e assorbire ogni anno. Da circa tre decenni a questa parte, abbiamo superato la soglia critica, e il tasso della domanda umana di servizi ecologici ha oltrepassato il tasso con il quale la natura può provvedere a rigenerarli. Questa differenza tra domanda e offerta - nota come sorpasso o superamento (Overshoot) - è, da allora, cresciuta costantemente ogni anno.

Quindi, secondo questi dati, dalla fine di agosto sino alla fine dell'anno, soddisferemo la nostra domanda ecologica dando fondo alle risorse (il capitale) e accumulando gas ad effetto serra nell'atmosfera. L'anno scorso, l'*Earth Overshoot Day* è caduto il 25 settembre 2009. Quest'anno è stimato con un anticipo di più di un mese. Questo non è dovuto ad un improvviso cambio nella domanda umana, ma piuttosto ad un miglioramento della metodologia di calcolo che permette al GFN di valutare con più precisione l'estensione dell'Overshoot. (Per esempio, i dati più aggiornati mostrano che il pianeta ha una biocapacità inferiore rispetto a quanto si stimava precedentemente, soprattutto nel settore dei terreni da pascolo).

Il fondatore e presidente del *Global Footprint Network*, Mathis Wackernagel, che insieme all'ecologo William Rees è stato il creatore del metodo dell'impronta ecologica, ci ricorda che questa situazione è paragonabile a quella di una persona che spende il suo intero stipendio annuale in nove mesi. La situazione dell'ipotetica persona non è meno allarmante del nostro budget ecologico. Il cambiamento climatico, la modificazione dei cicli biogeochimici, la perdita di biodiversità, la deforestazione, la desertificazione, la carenza e, in molti casi, l'assenza di cibo e acqua - sono tutti chiari segnali del fatto che non possiamo più a lungo finanziare i nostri consumi con il credito.

(continua) Il deficit ecologico è più grave di qualsiasi crisi economica

Wackernagel ci ricorda che la natura sta per "toglierci la fiducia" (maggiori informazioni sull'Overshoot Day potete trovarli sul sito del Global Footprint Network <http://www.footprintnetwork.org/earthovershootday>).

Il 13 ottobre prossimo il WWF renderà noto il nuovo "**Living Planet Report 2010**", il rapporto biennale che aggiorna i dati sulle impronte ecologiche dei paesi del mondo, delle impronte idriche e di tante altre informazioni sullo stato di salute dei nostri sistemi naturali, illustrando anche le proposte concrete da attuare, necessarie per voltare pagina e cambiare rotta verso la sostenibilità dei nostri processi di sviluppo socio-economici.

I contenuti di questi interessantissimi rapporti aggiornano e documentano la situazione delle relazioni tra sistemi naturali e sistemi sociali, fornendo ormai anche le soluzioni concrete per affrontare e risolvere i problemi. Oggi disponiamo di teoria e prassi capaci realmente di farci cambiare strada. Non è un caso che le Nazioni Unite e tanti personaggi importanti nel mondo, compreso leader politici, si stanno adoperando per avviare un vero e proprio New Green Global Deal.

L'indicazione di proposte operative e concrete sono presenti in tanti rapporti pubblicati negli ultimi anni. Desidero qui ricordare alcune importanti riflessioni presentate dagli autori del famosissimo primo rapporto al Club di Roma, "*Limits to Growth*" (i limiti della crescita, pubblicato nel 1972), Dennis e la compianta Donella Meadows e Jorgen Randers, nel loro ultimo aggiornamento del rapporto stesso, pubblicato in italiano nel 2006, con il titolo "I nuovi limiti dello sviluppo" da Mondadori.

In questo volume gli autori dei Limiti scrivono: "Il risultato è che oggi siamo più pessimisti sul futuro globale di quanto non fossimo nel 1972. E' amaro osservare che l'umanità ha sperperato questi ultimi trent'anni in futili dibattiti e risposte volenterose ma fiacche alla sfida ecologica globale. Non possiamo bloccarci per altri trent'anni. Dobbiamo cambiare molte cose se non vogliamo che nel XXI secolo il superamento dei limiti oggi in atto sfoci nel collasso".

Essi ricordano alcuni punti fondamentali che hanno sinora impedito il progresso verso una strada di minore insostenibilità del nostro modello di sviluppo socio-economico:

1. La crescita dell'economia fisica è considerata desiderabile; essa è al centro dei nostri sistemi politici, psicologici e culturali. Quando la popolazione e l'economia crescono, tendono a farlo in modo esponenziale.
2. Vi sono limiti fisici alle sorgenti di materiali e di energia che danno sostegno alla popolazione ed all'economia e vi sono limiti ai serbatoi che assorbono i prodotti di scarto delle attività umane.
3. La popolazione e l'economia in crescita ricevono, sui limiti fisici, segnali che sono distorti, disturbati, ritardati, confusi o non riconosciuti. Le risposte a tali segnali sono ritardate.
4. I limiti del sistema non sono solo finiti, ma anche suscettibili di erosione quando vengano sollecitati o sfruttati all'eccesso. Vi sono inoltre forti elementi di non linearità - soglie superate le quali i danni si aggravano rapidamente e possono anche diventare irreversibili.

L'elenco delle cause del superamento (l'Overshoot) e del collasso è anche un elenco dei modi che consentono di evitarli. Per indirizzare il sistema verso la sostenibilità e la governabilità, basterà rovesciare le medesime caratteristiche strutturali:

1. La crescita della popolazione e del capitale deve essere rallentata, e infine arrestata, da decisioni umane prese alla luce delle difficoltà future, e non da retroazione derivante da limiti esterni già superati.
2. I flussi di energia e di materiali devono essere ridotti aumentando l'efficienza del capitale. In altri termini, occorre ridurre l'impronta ecologica e ciò può avvenire in vari modi: dematerializzazione (utilizzare meno energia e meno materiali per ottenere il medesimo prodotto), maggiore equità (ridistribuire i benefici dell'uso di energia e di materiali a favore dei poveri), cambiamenti nel modo di vivere (abbassare la domanda o dirottare i consumi verso beni e servizi meno dannosi per l'ambiente fisico).
3. Sorgenti e serbatoi devono essere salvaguardati e, ove possibile, risanati.
4. I segnali devono essere migliorati e le reazioni accelerate; la società deve guardare più lontano ed agire sulla base di costi e benefici a lungo termine.
5. L'erosione deve essere prevenuta e, dove sia già in atto, occorre rallentarla ed invertirne il corso.

Rischi per la sicurezza nelle piscine

Una pubblicazione dall'Ente Svizzero sugli infortuni, il Suva, affronta i pericoli di origine professionale più importanti che derivano dalla presenza di sostanze estranee nell'aria delle piscine. I rischi, gli studi, le misure di prevenzione e i limiti per la concentrazione di tricloramina

Le piscine possono essere dei luoghi di lavoro in cui si possono correre rischi per la salute, ad esempio incidenti come cadute e annegamenti, e di tipo microbico e chimico. Ricordiamo, a questo proposito, che nel 2009 sono state pubblicate due norme europee che specificano i requisiti di sicurezza delle piscine che interessano una vasta gamma di impianti: progettazione e costruzione delle piscine di nuova realizzazione.

Per approfondire il tema della sicurezza in questi particolari ambienti di lavoro presentiamo un breve documento informativo realizzato da **Suva**, *istituto svizzero per l'assicurazione e la prevenzione degli infortuni*, intitolato "**Factsheet cloramine nelle piscine**".

Il documento affronta i pericoli di origine professionale più importanti che derivano dalla presenza di sostanze estranee nell'aria delle piscine.

I lavoratori in questo ambiente possono presentare "irritazioni delle congiuntive, delle mucose del naso e della gola come pure delle vie respiratorie inferiori, causate dal cloro e da derivati del cloro (soluzione di ipoclorito di sodio, cloramine)". Inoltre la presenza di guasti, ad esempio con fughe di cloro, vapori di acido cloridrico o di ozono, può portare a "irritazioni acute delle vie respiratorie come bronchiti, bronchioliti o disfunzioni delle vie respiratorie (*RADS: Reactive Airways Dysfunction Syndrome*)".

Un altro pericolo per questi lavoratori è rappresentato dalla possibile comparsa di asma professionale come conseguenza della tricloramina, un derivato delle cloramine.

Senza dimenticare che, in ambito respiratorio, allergie possono essere causate anche da micobatteri (polmonite da ipersensibilità) o da funghi (p. es. *aspergillus*).

Nella letteratura scientifica sono poi descritti "problemi a livello delle vie respiratorie causate da endotossine e da polveri organiche (*Organic Dust Toxic Syndrome*)", nonché casi di febbre di Pontiac come conseguenza dell'esposizione a legionelle.

Le cloramine

Il documento ci ricorda le cloramine "si formano a partire da composti dell'azoto, immessi dai bagnanti (urina, sudore) nell'acqua delle piscine, nonché dal cloro e dai suoi derivati, utilizzati per l'igiene nelle piscine". E i derivati più importanti delle cloramine sono la dicloramina e la tricloramina.

In particolare la tricloramina "causa delle irritazioni a livello delle congiuntive e delle vie respiratorie superiori e inferiori".

Da uno studio effettuato dall'**INRS francese (Institut National de Recherche et de Sécurité)** - su un campione di 334 dipendenti in 63 piscine - si evidenzia che "le irritazioni delle congiuntive, del naso e della gola nonché delle vie respiratorie inferiori sono state lamentate con una frequenza superiore in questo gruppo professionale". E più è alta l'esposizione alle cloramine, più frequentemente sono state rilevate irritazioni.

In particolare le "persone testate lamentavano molto più spesso disturbi irritativi se le concentrazioni di tricloramina erano superiori a 0,5 mg/m³. Dove le concentrazioni erano invece tra 0,3 e 0,5 mg/m³, i lavoratori avvertivano soprattutto dei disturbi alle congiuntive".

Normalmente i disturbi erano presenti solo sul luogo di lavoro e "non è stata constatata una relazione tra i disturbi cronici a livello delle vie respiratorie e l'esposizione a cloramine".

Partendo da questo studio si può dunque affermare che la cloramina "causa disturbi irritativi temporanei alle congiuntive, alla faringe e alle vie respiratorie inferiori e superiori a seconda del livello di concentrazione nell'aria ambiente".

Che le cloramine possano portare ad una vera asma professionale acuta "è stato mostrato a più riprese, ed in parte documentato, con test specifici di provocazione bronchiale".

E questa patologia "non è stata rilevata solo nel caso di dipendenti delle piscine ma anche nelle persone che lavorano nella sanità pubblica (disinfettanti) e nel campo della medicina legale".

Inoltre una relazione tra l'influsso di cloramine e la comparsa di asma "è stata descritta anche per i nuotatori sportivi, sia per gli adulti e i bambini che si soffermano in piscine".

(continua...) Rischi per la sicurezza nelle piscine

La prevenzione

Se gli studi svolti finora “non permettono ancora di stabilire per la tricloramina un valore limite basato sulle conseguenze per la salute”, per “prevenire o almeno ridurre i disturbi irritativi dovuti all'esposizione professionale alla tricloramina (ad esempio nel caso dei bagnini), è consigliabile mantenere le concentrazioni di al di sotto del valore indicativo di 0,5 mg/m³”, anche se “è tuttavia preferibile mantenere un valore di 0,3 mg/m³”.

Le concentrazioni di tricloramina superiori a 0,5 mg/m³ “sono state rilevate soprattutto nelle piscine con attrazioni particolari e meno nelle piscine classiche, dovute spesso alle temperature più elevate dell'acqua e dell'aria e alla maggiore liberazione nell'aria ambiente causata dalla superficie mossa dell'acqua”.

Alcune dei consigli e delle misure di prevenzione riportate nel documento:

- far seguire ai bagnini una specifica formazione sull'uso di disinfettanti nelle piscine pubbliche;
- “se, sulla base dei disturbi presentati da dipendenti, si suppone l'origine professionale dell'asma o un suo notevole peggioramento causato dalla professione”, sottoporre i lavoratori ad un “accertamento medico specialistico per documentare o escludere un'asma effettivamente di origine professionale”;
- se i dipendenti “presentano delle irritazioni della regione delle congiuntive, delle vie respiratorie superiori e inferiori o della gola, è necessario chiarire le cause e, sulla base dei risultati, esaminare l'attuazione soprattutto di misure tecniche (verifica della clorazione, ottimizzazione quantitativa e qualitativa del ricambio dell'acqua, aerazione naturale e tecnica migliorata dei locali; sorveglianza delle piscine da una cabina e con videocamere) e di misure organizzative (riduzione del tempo di presenza nella zona delle piscine; rispetto delle regole d'igiene da parte dei bagnanti)”.

Il nuoto fa bene; la piscina no

Il cloro contenuto nelle piscine può aumentare il rischio di cancro causando pericolose mutazioni al Dna

Si ritorna a discutere sulla pericolosità dei sistemi di disinfezione dell'acqua nelle piscine. Dall'articolo si conferma che non si possa eliminare il cloro, ma bisogna ridurre le concentrazioni in acqua e indirettamente che la qualità dell'aria nelle piscine indoor, legata all'efficienza del sistema di aerazione, abbia una sua rilevanza

I ricercatori del **Centro di Ricerca per l'epidemiologia ambientale (Creal) di Barcellona** e dell'**Istituto di ricerca dell'Ospedale del Mare** hanno condotto uno studio poi pubblicato sullo statunitense **Environmental Health Perspectives** in cui si suggerisce come il disinfettante per piscine più noto, il cloro, possa causare delle modifiche permanenti al Dna.

Per arrivare alle loro conclusioni, i ricercatori hanno eseguito delle analisi per accertare se e quali mutazioni del Dna fossero presenti in 49 adulti reclutati per lo studio. I partecipanti hanno nuotato in una piscina coperta per 40 minuti, dopodiché sono stati sottoposti ad analisi.

«Le prove di effetti genotossici sono state riscontrate in 49 adulti sani dopo 40 minuti di nuoto in acqua clorurata al chiuso», si legge nel comunicato del *Creal* spagnolo, il quale fa intendere che se il nuoto fa bene, la piscina disinfettata con il cloro non tanto.

In particolare, i ricercatori hanno rilevato aumenti in due biomarker di genotossicità rispetto alla concentrazione dei tipi più comuni di disinfettanti nel respiro, che sono stati utilizzati come misura di esposizioni dei nuotatori.

I biomarcatori che sono aumentati sono i micronuclei nei linfociti del sangue, che sono stati associati con il rischio di cancro nei soggetti sani, e la mutagenicità delle urine, che è un biomarker dell'esposizione ad agenti genotossici.

Tuttavia, i ricercatori si affrettano a sottolineare che «gli effetti positivi per la salute del nuoto possono essere migliorati riducendo i livelli di cloro. In nessun caso vogliamo impedire di nuotare, semmai incoraggiare la riduzione dei prodotti chimici usati nelle piscine».

La presenza di urina, scaglie di pelle e altri prodotti organici crea una reazione con il cloro; per poter quindi ridurre l'utilizzo di questi disinfettanti, come anche il bromo, basterebbe invitare le persone a lavarsi prima di entrare in piscina ed evitare di urinare nell'acqua, un malcostume che può avere un impatto sulla salute dei bagnanti stessi.

L'Italia che ricicla

Bambini sentinella, campagne di comunicazione, ispettori ambientali: cresce l'Italia impegnata nel riciclaggio. E il rifiuto, qualche volta, può anche diventare arte...

Bambini sentinella

I bambini la insegnano ai genitori e così la raccolta differenziata cresce. A Torino la quota di raccolta raggiungeva il 41%, ma chissà a quanto schizzerà con una campagna mirata ai bambini della materna, dove il rispetto ambientale diventa gioco, kit da portare a casa, lavoro di squadra. Coinvolte 56 scuole pubbliche della città, mentre campagne di sensibilizzazione già erano partite dalle elementari alle medie. I bambini diventano così piccole sentinelle dell'ambiente, molto più bravi di tanti opuscoli a educare i genitori a distinguere vetro, plastica, lattine, organico... ma soprattutto ad apprendere buone pratiche nel rispetto dell'ambiente e dei beni comuni (*articolo su LaStampa, 31 agosto*).

Ma arrivano anche gli ispettori...

Si aggirano armati di macchina fotografica, telefono cellulare, o persino binocolo; controllano i comportamenti e sanciscono quelli scorretti: abbandono di rifiuti non differenziati negli orari e nei giorni sbagliati, o lasciati nei cassonetti sfusi; abbandono di rifiuti ingombranti o pericolosi in luoghi appartati, fino alla realizzazione di vere e proprie discariche abusive. Sono molti i Comuni italiani - Venezia, Fermo, Senigallia per citarne tre - che stanno adottando l'ispettore ambientale, una figura di pubblico ufficiale con funzione di controllo e accertamento delle violazioni in materia di inquinamento. Il loro compito fortunatamente non è solo quello di sanzionare, ma anche di parlare con i cittadini e promuovere i giusti comportamenti per il rispetto dell'ambiente. Ma attenzione! Perché a volte scattano multe piuttosto salate.

Comuni Riciclioni

Tutto questo accade a poche settimane dai Comuni Riciclioni, la campagna di *Legambiente* per segnalare le amministrazioni più virtuose nella raccolta della differenziata che ha incoronato Ponte nelle Alpi primo in classifica. La maggior parte dei Comuni Riciclioni si trova al Nord, ma molte buone performance si stanno diffondendo anche al Sud. Il dossier ci fotografa un'Italia che si impegna: 1488 sono le amministrazioni che hanno superato il 50% di raccolta, evitando l'emissione in atmosfera di 2,3 milioni di tonnellate di CO₂, che a dir la verità è ancora pochino, solo il 5% dell'obiettivo del protocollo di Kyoto per l'Italia. Premiate le campagne sulla differenziata e non solo: la battaglia comincia a coinvolgere anche i sacchetti di plastica, vietati già in 150 Comuni a suon di ordinanze e delibere.

Se il riciclo diventa... arte

L'arte a volte si ispira al riciclaggio. Suonare con materiale di scarto per esempio si può. Ci ha provato con successo la *Junkestra*, composta da strumenti speciali: ruote di bicicletta, barili, gabbie di uccelli, tubature e molto altro. Purché sia rifiuto. Un altro esempio di arte che utilizza materiale riciclato è proposto da Folke Kobberling e Martin Kalwasser, due artisti londinesi che hanno creato il teatro *Jellyfish*. Questa volta tra i rifiuti utilizzati ci sono vecchie scenografie teatrali, cassette di legno e plastica, scarti di cantieri, cucine e bottiglie. E *Jellyfish* è anche ecoteatro che utilizza un sistema di celle a combustibile per la produzione di energia.

Il workshop

Potrebbe essere il rifiuto l'ispirazione per un'opera d'arte che abbellisca la propria città... A questo proposito è interessante il workshop per la produzione di un'installazione ambientale collettiva promosso dall'Informagiovani del Comune di Perugia nell'ambito di *Italia Creativa*, in collaborazione con ANCI e il GAI - Associazione per il Circuito dei Giovani Artisti italiani.

L'opera è stata allestita durante le giornate del laboratorio-evento, dal 4 al 9 ottobre, in uno spazio pubblico di Perugia.

La pesca industriale mette a rischio alcune specie di pesci nel Mediterraneo

I pesci del mar Mediterraneo sono a rischio estinzione? Alcuni sì a sentire gli esperti a cui si è affidata l'**Unione Europea** per fare una sorta di monitoraggio della salute del mare nostrum.

Secondo Henri Farrugio, che è a capo del comitato scientifico che ha studiato la situazione del Mediterraneo, a correre maggiori rischi sarebbero sogliole, naselli, merluzzi e rane pescatrici. Un po' meglio va per alici e sardine.

La causa della forte sofferenza degli stock di pesce nel Mediterraneo è, e non da oggi, l'eccessiva pesca che supera il ritmo naturale della riproduzione di questi animali:

Il 91% degli stock esaminati risulta sovrasfruttato o pienamente sfruttato. Anche se è vero che esistono stock diversi nelle differenti aree del Mediterraneo, le specie che siamo riusciti a valutare rappresentano il 10% delle risorse ittiche catturate e quindi sono rappresentative a livello commerciale. Tutti gli indici convergono sulla diagnosi e gli esperti stanno lavorando per avere riferimenti più precisi. Ma tutte le simulazioni mostrano che molte specie hanno una mortalità troppo elevata.

Così dichiara Farrugio, confermando ciò che già si sa per altre specie di pesci che hanno già avuto l'onore di finire sulla stampa ecologista, come il tonno rosso, pescato in gran quantità nel Mediterraneo per essere poi venduto a peso d'oro in estremo oriente.

Merluzzi, sogliole & Co, però, fino ad oggi non hanno ricevuto la stessa attenzione dello sfortunato collega di navigazione ma, a quanto affermano oggi gli scienziati, forse si dovrebbe iniziare a pensare anche a loro.

Un nuovo atlante evidenzia il valore della biodiversità dei suoli europei e ne rivela la fragilità

Il 23 settembre, l'organo di ricerca della Commissione, il **Centro comune di ricerca (Jrc)**, ha pubblicato per la prima volta una mappa basata sugli indicatori delle minacce potenziali che incombono sulla biodiversità dei suoli, destinata a guidare i decisori politici nella tutela di questa risorsa fondamentale. La biodiversità del suolo è fondamentale per l'agricoltura e il ciclo dell'acqua e del carbonio.

L'atlante evidenzia le zone dell'Unione dove la biodiversità dei suoli è più gravemente minacciata rispetto alla situazione attuale, in particolare in determinate zone del Regno Unito, nei paesi del Benelux e nel Nord della Francia, nonostante esistano zone a rischio anche in altri Stati membri. Fornendo in tal modo una fonte d'informazione esaustiva per i ricercatori, i decisori politici e gli insegnanti. È stato presentato alla conferenza "*Soil, Climate Change and Biodiversity – Where do we stand?*", che si è tenuta a Bruxelles il 23 e 24 settembre 2010.

La commissaria europea per la ricerca, l'innovazione e la scienza Maire Geoghegan-Quinn e Janez Potočnik, commissario responsabile dell'ambiente, hanno dichiarato: "Il suolo è essenziale per la biodiversità che rende possibile la vita sulla Terra e consente alle nostre economie di essere sostenibili. Il degrado del suolo mette a repentaglio l'accesso alle risorse alimentari e idriche, all'aria pulita nonché a molte materie prime di importanza primaria. Quest'atlante è un sostanziale contributo europeo all'Anno internazionale della biodiversità 2010, promosso dall'Onu e consentirà di sensibilizzare il pubblico sulla necessità di adottare la direttiva quadro sul suolo, proposta dalla Commissione già nel 2006, onde prevenire un ulteriore degrado dei suoli e riparare i danni già arrecati. Se non affrontiamo questo problema rapidamente e in modo coordinato, ci costerà molto di più porre rimedio ai danni".

L'atlante europeo della biodiversità dei suoli include la prima mappa mai tracciata della biodiversità dei suoli nella maggior parte degli Stati membri dell'Ue (Per causa di mancanza di dati non sono compresi Cipro, la Svezia e la Finlandia). Le potenziali minacce alla biodiversità dei suoli sono state selezionate e classificate nell'ambito di una valutazione eseguita dagli esperti del gruppo di lavoro per la biodiversità dei suoli, istituito dal Jrc. Nei calcoli dei nuovi indicatori della mappa si è tenuto conto di numerosi fattori di pressione, tra i quali la variazione delle destinazioni d'uso dei terreni, perturbazioni dell'habitat, sfruttamento intensivo umano, specie invasive, compattamento del suolo, erosione e inquinamento. Va osservato che la mappa indica una valutazione del rischio potenziale di declino della biodiversità dei suoli rispetto alla situazione attuale e non costituisce una raffigurazione dell'attuale livello di biodiversità del suolo. I risultati confermano che il rischio di declino della biodiversità del suolo è maggiore nelle zone a elevata densità di popolazione e/o attività agricola intensiva. Le regioni più colpite si concentrano in particolare in diverse parti del Regno Unito, eccettuata la zona più settentrionale, i paesi del Benelux e il nord della Francia. Sono tuttavia identificate come zone ad alto rischio anche zone specifiche in diversi altri Stati membri, spesso dotate delle medesime caratteristiche; a titolo di esempio la regione della valle del Po, l'unica regione italiana che rientra nella categoria ad alto rischio.

L'atlante del Jrc presenta inoltre al lettore la vita sotterranea, facendogli scoprire l'intera gamma di forme di vita contenute nel suolo e il ruolo fondamentale che svolgono nel mantenimento degli altri ecosistemi. Sono compresi i più recenti risultati della ricerca sulle attuali minacce alla biodiversità del suolo.

Questo atlante di 128 pagine è il risultato della collaborazione tra i servizi della Commissione europea e i partner provenienti dal mondo accademico, dall'industria e da organizzazioni quali l'**Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao)** e la **convenzione sulla diversità biologica (Convention on Biological Diversity - Cbd)**.

Ciascuna sezione è stata scritta da esperti di livello mondiale e presentata in un modo accessibile per il pubblico non specialistico. La prima sezione dell'atlante passa in rassegna il suolo, con i suoi molteplici usi, i "beni e servizi" forniti all'ecosistema e il ruolo svolto dalla fauna e flora del suolo. La seconda è impostata come un'enciclopedia della biodiversità del suolo, con immagini ad alta risoluzione che presentano al lettore molti dei principali gruppi di organismi reperibili nel suolo. Alcune domande cui risponde l'atlante: Che forme di vita troviamo nel suolo? L'eccezionale diversità delle forme di vita reperibili nel suolo va dai più familiari lombrichi e scarafaggi, fino a batteri, funghi e protozoi microscopici, come le amebe. In una semplice manciata di terriccio vi possono essere decine di migliaia di specie di batteri. Qual è il suo valore economico ed ecologico? Il valore economico degli organismi viventi nel suolo deriva dall'intrinseco valore ecologico. La fauna e la flora del suolo svolgono un ruolo vitale nella fertilità del terreno, con un impatto notevole sulla produttività delle colture, e contribuiscono inoltre a ripulire l'acqua e l'aria. Se si dovessero svolgere queste attività in modo artificiale, il costo annuo sarebbe di svariate migliaia di miliardi di euro. Perché sono così speciali gli organismi viventi nel suolo? Gli organismi viventi nel suolo esistono nell'oscuro mondo sotterraneo e sono spesso impercettibile a occhio nudo, tuttavia i processi eseguiti dagli organismi del suolo possono funzionare su scala globale e sono indispensabili per gli

Alluvioni: il disastro del Pakistan causato dalla "mafia del legname"?

Un interessante articolo dell'**Herald Scotland** avanza una tesi inquietante sul disastro ecologico attualmente in corso in Pakistan, paese massacrato da una stagione delle piogge eccezionalmente lunga e violenta.

Se la causa delle alluvioni, cioè la pioggia eccessiva, poteva essere prevista ma non certo evitata ben diversa sarebbe la situazione per quanto riguarda gli effetti: la deforestazione massiccia del territorio, infatti, avrebbe incrementato notevolmente il disastro.

Le abbondantissime piogge che scendono dalle montagne, infatti, se avessero incontrato lungo la via verso valle le foreste non avrebbero dato luogo agli enormi torrenti che vediamo in questi giorni grazie ai reportage televisivi. Il fango, infatti, sarebbe stato enormemente rallentato, e in buona parte trattenuto, dagli alberi a monte delle pianure abitate da milioni di pakistani.

Secondo l'articolo dell'**Herald**, che altro non fa che riportare notizie dei giornali e delle associazioni ambientaliste locali per anni tenute in silenzio dal regime, dietro la deforestazione massiccia ci sarebbe una vera e propria mafia del legname che vanterebbe persino appoggi politici di rilievo nel parlamento pakistano. La situazione attuale, affermano i giornali locali, era abbondantemente prevedibile. Anzi, prevista: numerosi gli allarmi lanciati dagli ambientalisti e puntualmente ignorati dalle autorità. Una bomba ad orologeria che aspettava solo un innesco. Che è arrivato.

Limitare l'uso di squalene da squalo nella cosmesi

L'ultimo numero del settimanale "**L'Espresso**" si è occupato del nuovo metodo messo a punto dall'**Istituto Agrario di San Michele all'Adige** che identifica l'origine, vegetale o animale, dello squalene contenuto nei prodotti cosmetici. Una scoperta che si rivela molto importante per combattere le frodi commerciali, la pesca illegale e l'estinzione degli squali. Lo squalene è utilizzato come adiuvante nei vaccini e sotto forma di derivato (squalano) come agente emolliente e idratante nei prodotti cosmetici. E' prodotto principalmente dall'olio di fegato di squali di profondità, appartenenti a specie spesso protette, a rischio di estinzione, che ogni anno vengono uccisi a migliaia solo per la produzione di questo idrocarburo. Dal 2006 l'Unione Europea ha limitato la pesca di squali nel Nord Est Atlantico e dal 2008 le più importanti ditte cosmetiche internazionali hanno dichiarato di non utilizzare più squalano da fegato di squali ma di preferire l'alternativa vegetale. Lo squalene può infatti essere prodotto anche dal distillato di olio d'oliva, anche se con rese molto basse e con processi molto lunghi e quindi a costi più alti. Fino ad oggi le ditte cosmetiche non potevano verificare per via analitica se lo squalene in acquisto fosse di origine animale o vegetale.

Il nuovo metodo sviluppato dai ricercatori del Centro Ricerca ed Innovazione dell'**Istituto Agrario di San Michele all'Adige - Fondazione Edmund Mach** rende possibile distinguere l'origine (animale o vegetale) di questo importante ingrediente. Questo nuovo metodo analitico consentirà quindi di proteggere sia le ditte cosmetiche che i consumatori da frodi commerciali e promuoverà la produzione di squalene da olio d'oliva. Inoltre contribuirà a limitare la pesca illegale di squali di profondità e a proteggerli dall'estinzione. "Il metodo è basato sulla misura del rapporto tra isotopi stabili del carbonio ($^{13}\text{C}/^{12}\text{C}$) mediante spettrometria di massa isotopica interfacciata ad un analizzatore elementare e a un gas cromatografo. Sono stati analizzati 13 campioni autentici da olio d'oliva (provenienti da Spagna, Italia, Francia e Turchia) e 15 da olio di fegato di squalo (da Spagna, Portogallo, Giappone e Corea), rappresentativi dell'area di produzione dello squalene.

Il rapporto isotopico del carbonio è risultato molto più basso nello squalene da olio d'oliva rispetto che in quello da squalo. Il metodo può essere utilizzato anche per determinare l'origine dello squalano presente nei prodotti cosmetici posti in vendita" spiega Federica Camin ricercatrice dell'Istituto.

...Continua dalla pagina precedente

organismi che vivono in superficie, esseri umani compresi. In quale modo le nostre attività incidono sugli ecosistemi dei suoli? Molte attività umane incidono sul sistema dei suoli: la costruzione di edifici e città può condurre al compattamento e alla perdita di suolo dovuta alla cementificazione, nelle nuove zone sono state inoltre introdotte specie invasive, spesso nel suolo del terriccio trasportato in tutto il mondo e destinato a essere utilizzato nei giardini. Tutto ciò minaccia le specie native del suolo.

Per la prima volta, grazie a quest'atlante, disponiamo di una mappa delle pressioni generate dall'uomo sulla fauna e la flora del suolo. Quali sono i legami tra la fauna e la flora del suolo e i cambiamenti climatici? I suoli immagazzinano una quantità di carbonio pari a oltre il doppio di quella attualmente presente nell'atmosfera. La vita nel suolo è uno dei principali fattori che determinano la capacità del suolo di agire come una fonte di carbonio, emettendolo, o come una spugna, assorbendolo. Si conoscono ancora relativamente poco le interazioni fra il suolo, l'atmosfera e il clima ed è pertanto opportuno approfondire la ricerca in questo settore.

Per saperne di più: sull'atlante: eusoils.Jrc.ec.europa.eu/library/maps/biodiversity_atlas/index.html

Adozione di un progetto di accordo fra l'Ue e il Marocco nel settore agroalimentare e della pesca

La Commissione europea ha adottato il 16 settembre un progetto di decisione relativa a un accordo commerciale bilaterale fra l'Ue e il Marocco per i prodotti del settore agroalimentare e della pesca, che dovrà essere ora sottoposto all'approvazione del Consiglio e del Parlamento europeo. L'accordo prevede in particolare il rafforzamento della posizione degli esportatori europei sul mercato marocchino, soprattutto nel settore dei prodotti agricoli trasformati, che rappresenta un interesse offensivo importante per l'Ue: in tale settore è prevista una liberalizzazione totale progressiva nei prossimi 10 anni, salvo che per le paste alimentari, per cui è prevista una limitazione quantitativa.

Nel settore dei prodotti agricoli l'accordo consentirà la liberalizzazione immediata del 45% (in valore delle esportazioni) degli scambi dell'Ue e del 70% di tali scambi in 10 anni.

I settori degli ortofrutticoli, delle conserve alimentari, dei prodotti lattiero-caseari e delle piante oleaginose beneficeranno di una liberalizzazione totale. Il settore della pesca sarà anch'esso liberalizzato per i prodotti dell'Ue (in misura del 91% in 5 anni e nella sua totalità in 10 anni).

Nel periodo 2007-2009 le esportazioni Ue per questi tre settori hanno raggiunto circa 1,03 miliardi di euro. Nell'ambito dell'accordo esse beneficeranno di un migliore accesso a un mercato di prosimità attualmente in forte crescita demografica. In termini globali, il saldo commerciale complessivo nel corso dello stesso periodo è stato largamente favorevole all'Unione europea (12,3 miliardi di euro di esportazioni contro 7,3 miliardi di importazioni).

Le due parti hanno anche convenuto di avviare negoziati sulla protezione delle indicazioni geografiche. L'accordo prevede inoltre disposizioni sul rispetto degli obblighi internazionali per quanto concerne gli aspetti sanitari e fitosanitari. L'accordo consentirà alle due parti di sfruttare appieno le potenzialità di mercati e modi di consumo in forte evoluzione, rafforzando nel contempo i meccanismi di concertazione e quelli di salvaguardia. Esso segna una tappa importante nelle relazioni commerciali fra l'Ue e il Regno del Marocco, conformemente agli impegni politici assunti nell'ambito del processo di Barcellona.

Nel quadro della tabella di marcia euromediterranea per l'agricoltura (tabella di marcia di Rabat) adottata il 28 novembre 2005, nel febbraio 2006 la Commissione europea e il Marocco hanno avviato negoziati per migliorare l'accordo esistente sulla liberalizzazione degli scambi per i prodotti agricoli, i prodotti agricoli trasformati, il pesce e i prodotti della pesca.

Partendo da un livello di liberalizzazione limitato nel quadro dell'accordo attuale, il Marocco ha compiuto uno sforzo considerevole di apertura liberalizzando immediatamente il 45% (in termini di valore) delle importazioni provenienti dall'Ue.

Secondo quanto previsto nella tabella di marcia di Rabat, il Marocco beneficerà di un periodo di transizione per la liberalizzazione completa di alcuni prodotti. Il valore degli scambi interamente liberalizzati passerà dunque al 61% in 5 anni e al 70% in 10 anni. I settori degli ortofrutticoli e dei prodotti conservati dell'Ue, ad eccezione delle fave, delle mandorle dolci, delle mele e del concentrato di pomodoro (per i quali sono stati negoziati contingenti tariffari) saranno interamente liberalizzati entro i prossimi 10 anni. Verrà pienamente liberalizzato l'accesso in Marocco dei prodotti lattiero-caseari dell'Ue, ad eccezione del latte liquido e del latte intero in polvere.

Le piante oleaginose e i cereali (ad eccezione del frumento tenero, del frumento duro e dei loro derivati) saranno anch'essi liberalizzati. Per i prodotti più sensibili che non sono oggetto di una completa liberalizzazione, come le carni, i salumi, il frumento, l'olio d'oliva, le mele e il concentrato di pomodoro, il Marocco ha migliorato le condizioni di accesso al suo mercato sotto forma di contingenti tariffari.

Da parte dell'Unione europea, l'accordo risponde a questa apertura consentendo l'immediata liberalizzazione del 55% delle importazioni provenienti dal Marocco.

I miglioramenti delle concessioni nel settore degli ortofrutticoli, che costituiscono l'80% delle importazioni dell'Ue, hanno tenuto conto delle situazioni particolarmente sensibili, con l'obiettivo di giungere ad un'integrazione delle esportazioni marocchine sul mercato dell'Unione che favorisca le complementarità fra i sistemi di produzione. A tal fine, i calendari di produzione sono stati mantenuti inalterati per i prodotti ritenuti più sensibili, ossia i pomodori, le fragole, le zucchine, i cetrioli, l'aglio e le clementine.

Le concessioni per questi prodotti sono state fatte sotto forma di contingenti tariffari. È opportuno sottolineare che il regime del prezzo di entrata è stato mantenuto per tutti i prodotti. Successivamente all'adozione, da parte del Consiglio, del progetto di decisione relativa alla firma dell'accordo, un progetto di decisione relativa alla conclusione del medesimo sarà trasmesso per approvazione al Parlamento europeo.

Una volta ultimata questa fase formale, l'accordo entrerà in vigore il primo giorno del terzo mese successivo alla data di deposito dell'ultimo strumento di approvazione da parte di entrambe le parti.

Dalla ricerca europea una speranza per il futuro del Pino Silvestre

La paura che il pino silvestre possa estinguersi in Scozia a causa della mancanza di variazione genetica, secondo alcuni ricercatori europei, è molto probabilmente infondata.

Questi ricercatori hanno scoperto che le iconiche foreste mantengono ancora tracce dei loro antenati e ospitano ancora una variazione genetica che potrebbe contribuire a rigenerare le popolazioni future.

Questo lavoro, presentato sulla rivista ***Heredity***, è frutto del progetto **Evoltree ("Evolution of Trees as drivers of terrestrial biodiversity")**, che ha ricevuto 14,3 Mil Eur nell'ambito dell'Area tematica "Sviluppo sostenibile, cambiamenti globali ed ecosistemi" del Sesto programma quadro (6° Pq) dell'Ue.

Le foreste di pini silvestri che si trovano nelle Highland scozzesi oggi sono quel che resta dell'antica e molto più grande foresta di Caledon che ricopriva gran parte della Britannia del nord dalla fine dell'ultima era glaciale fino a quando molti alberi sono andati perduti a causa dello sfruttamento eccessivo e dell'agricoltura intensiva, oltre 400 anni fa.

Gli scienziati in precedenza pensavano che come gli alberi anche la maggior parte della diversità genetica in essi contenuta fosse andata perduta. Si preoccupavano che una mancanza di diversità genetica rendesse difficile alle popolazioni di pino silvestre rimaste adattarsi e sopravvivere in condizioni nuove, causate per esempio cambiamenti climatici.

Quindi i ricercatori del **Centro di ecologia e idrologia (Ceh) nel Regno Unito**, dell'**Accademia delle scienze polacca**, dell'**Università di Edinburgo** e dell'**Istituto Macaulay di ricerca sull'uso della terra in Scozia** hanno studiato le popolazioni scozzesi rimanenti per vedere esattamente quanta variazione genetica fosse rimasta.

Hanno anche esaminato come questi alberi si relazionano con le foreste di pini silvestri dell'Europa continentale e dell'Asia. Studiando le somiglianze nei geni dei pini silvestri, gli scienziati hanno scoperto che le foreste di pini scozzesi hanno ancora tracce dei loro antenati che hanno colonizzato la Britannia dopo la fine dell'ultima era glaciale e che quindi ospitano abbastanza variazione genetica per contribuire potenzialmente alla rigenerazione delle popolazioni future.

Hanno anche scoperto che le popolazioni scozzesi sono geneticamente varie almeno quanto i loro cugini continentali.

"Nonostante la sua immagine scozzese, il pino silvestre deve molto alle sue origini europee," ha detto il dott. Stephen Cavers, un ecologo del Ceh di Edinburgo e co-autore di questo articolo, descrivendo i risultati della ricerca. "Esaminando il Dna [acido deossiribonucleico] degli alberi abbiamo appreso molto su come è cresciuta la foresta dopo l'era glaciale. Data la grave frammentazione della popolazione attuale, i nostri risultati sono fondamentali per capire come queste foreste affronteranno i cambiamenti futuri."

Gli scienziati ammettono però che è difficile individuare da dove provenga la diversità genetica. Hanno detto che, visto che questi alberi possono raggiungere un'età avanzata, e incredibilmente alcuni di essi hanno 700 anni, le foreste presenti oggi potrebbero essere lontane non più di qualche decina di generazioni dai migranti che hanno raggiunto il Regno Unito dopo che il ghiaccio si è ritirato.

Le prove del Dna suggeriscono che questi primi arrivi si verificarono in due ondate: una, che raggiunse le lontane Highland nord-occidentali della Scozia subito dopo che il ghiaccio si fu ritirato, possibilmente attraverso l'Irlanda, e un'altra, che si stanziò nelle Highland orientali, proveniente dall'Europa centrale.

Il dott. Cavers ha detto che il suo team ha in programma "di continuare a studiare per cercare di scoprire se ci sono geni particolari che permettono agli alberi delle Highland di tollerare il duro clima scozzese". Se gli scienziati riusciranno a identificare tali geni, questo potrebbe aiutare le iniziative di ripiantatura perché permetterebbe ai guardaboschi di piantare solo nuovi alberi che si adattano meglio al clima locale.

Questo potrebbe avere un ruolo fondamentale nel progetto a lungo termine, che è già in atto, per proteggere e recuperare quel che resta di una foresta che in passato è stata enorme.

Per maggiori informazioni, visitare:

Evoltree: <http://www.Evoltree.eu>

Heredity: <http://www.Nature.com/hdy/index.html>

Pesca siciliana, ricavi in picchiata (-29%) e pescato a picco (-56%)

Ricavi economici diminuiti del 29% dal 2000 al 2009. Una riduzione del pescato complessivo pari al 56% in otto anni. Flotta pescherecci con 1133 imbarcazioni in meno rispetto a dieci anni fa. E a fronte di questo lungo trend negativo, la duplice necessità di puntare forte su una politica integrata di filiera e sulla valorizzazione della piccola pesca artigianale, continuando a fare leva sui finanziamenti già attivati dall'amministrazione regionale attraverso il Fep (Fondo europeo per la pesca). È la fotografia della difficile situazione e delle prospettive del comparto ittico in Sicilia, emersa nell'articolato dibattito del **Fish meeting**, tavola rotonda che si è svolta nella sala convegni dell'hotel Excelsior Hilton, a Palermo.

L'incontro è stato promosso dall'associazione *Euro Services* e finanziata dall'*Assessorato regionale delle Risorse agricole e alimentari – Dipartimento regionale degli interventi per la pesca nell'ambito della campagna denominata Pescato di Sicilia – Patrimonio d'amare*.

Punto di partenza, i dati contenuti nel report annuale 2009 sulla pesca pubblicato recentemente proprio dalla Regione, che mette a fuoco i principali punti di sofferenza del settore e le linee guida per favorire una sempre più urgente inversione di tendenza.

Le cifre, tratte da questo documento e da altri studi di settore, indicano che i ricavi del comparto pesca siciliano sono scesi dal 445 milioni di dieci anni fa ai 315 del 2009 (-29%), che il prodotto ittico prelevato in mare raggiungeva le 99 mila tonnellate nel 2000 mentre nel 2008 si è fermato a 43 mila tonnellate circa (-56%) e che la flotta di pescherecci in Sicilia si è ridotta dalle 4.329 imbarcazioni del 2000 alle 3.196 del 2008 (-32,2%).

“La Regione siciliana in questi ultimi anni ha imboccato la strada giusta – ha detto Maria Galante, responsabile del *servizio Gestione finanziamenti all'interno del Dipartimento regionale degli interventi per la pesca* – e con i finanziamenti Fep abbiamo già messo in cantiere importanti misure a sostegno delle aziende e degli operatori della pesca. Bisogna continuare in questa direzione ed è da sottolineare come, in tal senso, la progettualità abbia riguardato non soltanto il settore primario e in particolare la piccola pesca, ma anche alcuni aspetti dell'indotto che meritano grande considerazione. Tra questi ittiturismo e pescaturismo, nel cui ambito abbiamo promosso il recupero di splendidi borghi marinari, con un impatto estremamente positivo sia sull'ambiente che sull'offerta turistica e, quindi, sul tessuto economico”.

I risvolti occupazionali della crisi sono stati al centro della relazione di Gaetano Pensabene, segretario generale della *U.I.L.A. Pesca Sicilia*.

“Quanto a produttività del comparto pesca – ha detto Pensabene – l'Italia è l'unica realtà in perdita, in controtendenza rispetto al resto del mondo, Europa compresa. Il drastico ridimensionamento della flotta peschereccia e del pescato in Sicilia ha comportato la perdita di circa 10 mila posti di lavoro dal 2004 a oggi, e se entreranno in vigore i nuovi regolamenti comunitari è prevedibile che si perdano 5 mila degli attuali 12 mila addetti. La sfida va vinta affermando l'eccellenza del prodotto ittico siciliano, a cominciare dal pesce azzurro, e bisogna ripensare l'intera filiera ittica evitando la frammentazione e tutelando i lavoratori. Non è comprensibile che in Sicilia le aziende di trasformazione del pesce siano più di quelle produttrici. Bisogna agire presto e in modo coordinato, e per questo – ha concluso il dirigente – rinnoviamo con forza l'invito già rivolto al governo regionale ad istituire l'assessorato del mare”.

Nel corso del meeting si è parlato anche dei molti significati del pesce azzurro nella dieta quotidiana, nella gastronomia e nella cultura popolare, visti attraverso la lente della storia, delle tradizioni e della scienza medica.

Tra i relatori, il giornalista e storico Gaetano Basile, che in un excursus etno-antropologico ha raccontato fatti e aneddoti legati al pesce azzurro, dalla misconosciuta origine persiana di questa denominazione alla genesi di alcune ricette tipiche, come le sardine allinguate e a beccafico, ideate come rivisitazione “povera” di pietanze ricorrenti nei menu degli aristocratici.

A illustrare gli effetti salutari che derivano dal consumo di pesce azzurro, tra cui la riduzione del rischio di patologie cardiovascolari e disfunzioni neurologiche, è stato Silvio Buscemi, *ricercatore e docente di Nutrizione clinica presso la facoltà di Medicina dell'Università di Palermo*.

Sono intervenuti anche lo chef Michele Pusateri, con una panoramica sui molti modi per preparare piatti gustosi a base di pesce azzurro, e Michelangelo Balistreri, titolare del *museo dell'acciuga ad Aspra*, che delle alici ha ripercorso storie e leggende attraverso cunti e poesie.

“Con questo convegno – dice l'organizzatore Massimo Papa, di *Euro Services* – abbiamo voluto stimolare, attraverso lo scambio di idee tra esperti ed esponenti delle istituzioni, la nascita di iniziative utili per valorizzare e proteggere una grande risorsa della nostra regione, la pesca artigianale. In particolare, è molto importante diffondere un messaggio che contribuisca a indirizzare le famiglie sempre più verso il consumo del pesce azzurro, diffusissimo nei nostri mari, perché è gustoso quanto le specie ittiche solitamente ritenute più pregiate, fa bene alla salute e costa poco. La piccola pesca costiera va preservata anche perché, per i metodi selettivi che usa, non danneggia l'ecosistema marino”.

Consumi di energia

Pubblicato da poco il **Key World Energy Statistics**. Una delle sezioni del manuale riguarda i consumi di energia.

L'**Agenzia Internazionale dell'energia (IEA)**, organizzazione internazionale fondata nel 1974 tra la maggior parte dei paesi industrializzati allo scopo di coordinare e armonizzare le proprie politiche energetiche, nota come una delle più autorevoli fonti mondiali per le statistiche in materia di energia, ha da poco pubblicato il *Key World Energy Statistics*.

La pubblicazione mette in evidenza moltissime informazioni in materia di energia come i principali produttori, i maggiori importatori ed esportati di energia elettrica, le emissioni di CO2 prodotte dalla combustione di carburante e altre ancora, e la loro evoluzione nel periodo che va dal 1973 al 2008 e, in alcuni casi, anche al 2009.

Il rapporto dedica una sezione ai consumi energetici.

Il totale dei consumi finali di combustibile nel mondo ha assunto, nel 2008, un valore di 8.428 Mtoe (milioni di TOE, ovvero la quantità di energia rilasciata dalla combustione di una tonnellata di petrolio grezzo) ed è quasi raddoppiato rispetto al 1973 (4.676 Mtoe).

Per quanto concerne la composizione di tali consumi, in questi anni si è assistito a una riduzione soprattutto del consumo di petrolio e di carbone e torba (la riduzione è stata di 6,5 punti percentuali per il petrolio e di 3,40 punti percentuali per carbone e torba).

Modesta, invece, la riduzione del consumo di combustibili rinnovabili e rifiuti (solamente 0,50 punti percentuali).

Ad aumentare sono stati soprattutto i consumi di elettricità (di ben 7,80 punti percentuali), mentre modesto è stato l'aumento del consumo di gas (1,20 punti percentuali) e di altre fonte energetiche quali energia geotermica, solare, eolica (1,40 punti percentuali).

Un altro dato interessante riguarda le quote regionali del totale del consumo finale. Negli anni 1973–2008 si è assistito ad una sostanziale riduzione dei consumi da parte dei paesi OECD (meno 16,3 punti percentuali) e ad un corrispondente aumento di consumi da parte soprattutto della Cina, (più 8,5 punti percentuali) e degli altri paesi asiatici (più 5,2 punti percentuali).

Mentre per quanto riguarda le quote regionali del totale dei consumi finali nell'ambito dei paesi OECD, negli anni 1973 – 2008 si è assistito ad una crescita dei consumi solamente da parte dei paesi OECD del Pacifico (più 4,4 punti percentuali) mentre c'è stata una riduzione dei consumi dei paesi del Nord America (meno 2,7 punti percentuali) e dell'Europa (meno 1,7 punti percentuali).

Il rapporto evidenzia anche l'andamento del consumo delle varie fonti energetiche per settore di attività.

Nuove trivellazioni a largo di Pantelleria

Se il disastro della *Deepwater Horizon* ha avuto almeno l'effetto di alzare ai massimi livelli l'attenzione sulla sicurezza delle piattaforme petrolifere off shore, non sembra che abbia ancora ottenuto il risultato di porre un limite al fiorente business del petrolio in mare.

L'ultima notizia, su questo fronte, viene dalla Tunisia. Per la precisione dal permesso di ricerca "**Lambouka**", nel mare antistante la città di Kerkouane. Per capirci, a non molte miglia nautiche dalle acque di Pantelleria.

In quello specchio di mare *ADX Energy* e *Gulfsands Petroleum Plc* hanno trovato altro petrolio e gas in buona quantità e stanno prendendo in considerazione l'ipotesi di mettere in produzione il giacimento. Ma non sono ancora sicure. Perché? Dipende dalle condizioni climatiche.

In pratica le due aziende, e le altre che hanno quote minori del giacimento, non sanno ancora se continuare l'esplorazione subito, o aspettare condizioni meteo più favorevoli.

Come mai tanta attenzione per il meteo? Perché, sempre nello stesso specchio di mare, ad inizio agosto hanno avuto grossi problemi con le altre piattaforme.

Cinquantatre ore consecutive di cattivo tempo, infatti, hanno impedito ad ADX di modificare l'ormai famigerato *Blow Up Preventer* sull'impianto.

Come riporta "*Off shore energy today*": Modifications of the BOP to wellhead connection were necessary. The BOP stack was subsequently reinstalled and successfully pressure tested (including all joints, choke and kill lines up to 10,000 psi)'.
Tradotto in italiano: mettamoci mano, prima che succede il guaio...

Salviamo il mare partendo da voi bambini

"Sono emozionato nel vedere tanti giovani interessati ai temi del mare e della pesca. Forse perché rivivo una emozione che, devo dire, per me non è mai finita. Passare una giornata in mare, ma anche lungo le sponde di un fiume, o un'alba in laguna, sono state le cose che mi hanno sempre più emozionato, fin da quando ero bambino.

Per questo venendo qui ho pensato che voi potreste essere ambasciatori di un messaggio, e che forse il vostro impegno per il mondo del mare potrebbe essere il più forte strumento per conservare sia le risorse naturali sia le attività umane che in mare si svolgono. Anche la pesca, che tanto continua ad appassionarmi.

Per essere dei buoni ambasciatori bisogna però avere dei messaggi chiari da diffondere.

Personalmente, come Ministro, e come amante del mare e della pesca, potrei dirvi molte cose, ma per iniziare bene la vostra funzione di ambasciatori voglio lasciarvi pochi messaggi.

Il mare, soprattutto il Mediterraneo, subisce molti impatti. I trasporti, l'inquinamento dalle città, dalle fabbriche, dalle campagne, la pesca eccessiva. Tutto quello che facciamo a terra ha riflessi in mare. Pensate che il mare riceve tutto e restituisce tutto dopo l'evaporazione. Il mare nasconde molti dei problemi generati a terra. Ma fino a quando potremo continuare in questo modo? Dunque dobbiamo preoccuparci della salute del mare, anche per la nostra vita a terra.

Nel nostro Ministero ci occupiamo della pesca, spesso sotto accusa per l'eccessivo prelievo. Posso dire che in questa direzione stiamo facendo molto, anche con la collaborazione dei pescatori responsabili. Ad esempio quest'anno abbiamo fermato la pesca del tonno rosso, facilitando la crescita degli stock.

Nei mesi estivi abbiamo fermato la pesca a strascico, anche spendendo soldi pubblici, per permettere ai giovani pesci di crescere e garantire futuri riproduttori per il futuro.

Ci sono molte regole, ed anche sanzioni per chi sbaglia, per chi non vuole capire che bisogna rispettare il mare.

Questo è il mio primo messaggio: un sì alla pesca responsabile e legale, quindi no alla pesca illegale che distrugge un bene di tutti.

Altro messaggio da diffondere è quello che per difendere il mare dobbiamo conoscerlo, per questo come Ministero, con la Commissione europea finanziamo molti studi per sapere: Come stanno le risorse biologiche? Quanti sono i merluzzi o le triglie, ne sono nati abbastanza?

Pensate quanto sia complesso sapere quanti sono i pesci in fondo al mare, per questo è necessario studiare ed investire in ricerca.

Altro messaggio per voi, e da diffondere. Usate tutti i mezzi: libri, internet, la televisione, per conoscere sempre più il mare, considerandolo una parte essenziale della vostra vita sulla terra, e considerate la pesca un'attività utile a tutti se condotta responsabilmente.

Desidero poi lanciarvi un ulteriore messaggio: è importante che tutti i popoli del Mediterraneo siano uniti, perché solo insieme si può vincere la sfida di salvare il mare.

Desidero ringraziare particolarmente voi bambini che avete partecipato numerosissimi al concorso di Marinando e che oggi siete qui, tutti gli insegnanti che hanno sostenuto il progetto del Ministero, i dirigenti scolastici e la città di Ostuni, i suoi amministratori, che hanno accolto oggi questa nostra festa."

Così il **Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali**, alla premiazione degli studenti che hanno partecipato alla **XV edizione del Festival 'Marinando' ad Ostuni**.

"Casa Sicura", la brochure per la prevenzione degli incidenti domestici

La diffusione della cultura della sicurezza è da sempre una delle priorità del **Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco** che non è solo organo di soccorso, ma anche e sempre più "fabbrica di prevenzione".

Negli ultimi anni le indagini statistiche sulla sicurezza in ambiente domestico hanno evidenziato come le fasce di popolazione più interessate siano gli anziani ed i bambini più piccoli per i quali gli incidenti domestici rappresentano una rilevante fonte di rischio.

La **brochure "Casa Sicura"**, pensata per un target adolescenti/adulti, realizzata in 9 lingue utili per raggiungere le varie realtà multietniche del nostro paese, ha il duplice scopo di diffondere in modo capillare conoscenze su come affrontare i rischi domestici, a partire dagli eventi incidentali più frequenti e di favorire la formazione di una cultura della prevenzione.

I contenuti della brochure saranno divulgati attraverso la capillare azione che i Comandi Provinciali, in stretto rapporto con il personale in congedo dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco, i cui membri hanno frequentato appositi corsi di formazione per "Informatori Territoriali" secondo un progetto del Dipartimento, realizzeranno presso Istituti Scolastici, Centri per Anziani, Centri di aggregazione oltre che in occasione di eventi e manifestazioni.

Scarica qui la brochure: <http://www.isaporidelmiosud.it/arcipesca/casa-sicura.pdf>

'Sfida all'ultima sporta', al via la gara che coinvolge comuni, province e regioni

E' partito con settembre il lancio delle nuove iniziative "Sfida all'ultima Sporta" e "Mettila in rete" all'interno della campagna "Porta la Sporta", dopo il successo conseguito con l'evento "settimana nazionale Porta la Sporta 2010" dello scorso aprile promosso in collaborazione con WWF, Italia Nostra, Adiconsum e FAI.

Sfida all'ultima Sporta è una iniziativa rivolta ai Comuni, Province e Regioni che possono agire come partecipanti o enti promotori. Si tratta di una gara di riduzione degli shopper a cui l'intera popolazione con scuole ed esercizi locali partecipa per vincere il montepremi in palio destinato alla scuola locale del comune vincente.

Si ispira ad una competizione avvenuta lo scorso anno nel Colorado e che ha visto oltre 30 cittadine e un'intera contea fronteggiarsi in una gara a quale comunità consuma meno sacchetti. Gli esercizi commerciali aderenti, dai negozi di vicinato ai supermercati, hanno conteggiato, per un periodo di 6 mesi, i sacchetti risparmiati sulla base degli acquisti effettuati dai clienti senza utilizzare sacchetti monouso. Il premio in palio, una fornitura di pannelli solari completa di installazione, acquisita con il contributo degli sponsor è andato a beneficio della scuola locale del comune vincitore, Basalto. La sfida, che ha entusiasmato migliaia di partecipanti, ha permesso un risparmio complessivo per l'ambiente di oltre 5 milioni di sacchetti, con risultati che si sono mantenuti nel tempo.

Mettila in rete non sprecare! si rivolge a semplici cittadini, enti locali, esercizi commerciali e grande distribuzione come proposta concreta di riduzione degli spesso inutili ed evitabili imballaggi intermedi quando si acquista l'ortofrutta. Per evitare la maggior parte dei sacchetti monouso in plastica, ma anche in carta, proponiamo una soluzione semplice e allo stesso tempo "antica": un retino in cotone riutilizzabile e lavabile che abbiamo individuato a seguito di una ricerca di mercato. Con il retino è possibile evitare spreco di materia ed energia. Si evita che altra plastica, usata per pochi minuti, inquina l'ambiente per sempre portando a casa meno rifiuti e risparmiando sul tempo necessario a gestirli e differenziarli.

Entrambe le iniziative di cui si trovano dettagli operativi e materiali di comunicazione sulla home page del sito di Porta la Sporta, costituiscono azioni valide di partecipazione alla "Settimana Europea per la Riduzione dei Rifiuti" (*European Week for Waste Reduction - EWWR*), che si terrà, anche in Italia, dal 20 al 28 novembre 2010.

Il mare è malato: incontro regione Veneto - vongolari

Le zone litoranee dell'Alto Adriatico sono "malate": in aree sempre più vaste le vongole e le "canocchie" sono scomparse e non si riproducono. E sul banco degli accusati non possono essere messi i "soliti" pescatori, che da mesi non escono in mare, tra fermo pesca e divieti comunitari.

Lo hanno ripetuto all'**assessore alla pesca del Veneto**, i rappresentanti delle marinerie impegnate nel settore delle vongole e dei cannolicchi, accompagnati dal sindaco di Chioggia e dal vicesindaco di Caorle.

Durante l'incontro, svoltosi a Palazzo Balbi, è stata sviscerata l'intera questione nei suoi variegati aspetti, mentre un gran numero di pescatori manifestava all'esterno e sulle rive veneziane il proprio malcontento, paventando soprattutto la mancanza di certezze e prospettive per il futuro. Tutti i presenti hanno riconosciuto l'impegno della Regione per fronteggiare una situazione di crisi pesante, che richiede interventi strutturali anche di riconversione e accompagnamento e azioni coordinate rispetto a tutti i fattori che oggi interferiscono con la normale economia del mare. Per questo è stato soppresso l'incontro già previsto domattina in Regione sui problemi del ripascimento dei litorali erosi ed è stata decisa l'immediata costituzione di un tavolo di crisi permanente nel quale coinvolgere le rappresentanze dei pescatori e quelle istituzionali dei diversi settori interessati, compresi i lavori pubblici e la difesa del suolo.

Il tavolo diventerà interlocutore unico rispetto a tutte le iniziative che riguardano interventi nell'Alto Adriatico, da quelle dell'Enel, ai terminali costieri, per verificare se, quanto e in quale modo questi interventi hanno effetti negativi sulla biologia marina che ha dato lavoro a generazioni di pescatori. Con queste istituzioni si aprirà uno specifico confronto, rispetto al quale valutare l'impatto delle opere e mettere a disposizione risorse per progetti di sviluppo alternativi per gli operatori della pesca.

La Regione, dal canto suo, ha sbloccato a ottobre (cui seguiranno i tempi tecnici di erogazione) le rimanenti risorse, per 400 mila euro, destinate al settore lo scorso anno per sperimentare il ripopolamento dei banchi di vongole.

Sarà inoltre inviata una lettera al ministro delle politiche agricole perché intervenga a Bruxelles sul problema della pesca dei cannolicchi e perché sia sbloccato il milione di euro che il sottosegretario alla pesca ha assicurato nel 2009 a fronte dell'impegno finanziario regionale. Al ministro sarà anche chiesto un bando specifico per la riduzione permanente del numero delle vongolare.

Conferenza mondiale sull'acquacoltura

L'acquacoltura è cresciuta negli ultimi dieci anni e, ad oggi, fornisce quasi il 50% delle forniture mondiali di pesce destinato all'alimentazione umana. L' **Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura**, informa che una conferenza mondiale sull'Acquacoltura 2010 si è tenuta a Phuket, in Thailandia, dal 22 al 25 settembre. L'evento ha visto la partecipazione di oltre 700 delegati provenienti da 60 Paesi, uniti per valutare la situazione in cui versa il settore e per affrontare le prossime sfide e opportunità.

Le questioni importanti discusse sono state: modi per ridurre e mitigare l'impatto ambientale e per migliorare la governance del settore, nello stesso tempo aumentando ulteriormente il contributo che l'acquacoltura dà alla sicurezza alimentare, allo sviluppo economico e nella lotta alla povertà. Durante la Conferenza si è parlato anche del progresso tecnologico avvenuto negli ultimi 10 anni in settori quali il trattamento delle acque, i nuovi sistemi di coltivazione, la gestione della salute, una migliore informazione e comunicazione, e di mangimi per pesci con un contenuto sostanzialmente ridotto di farina di pesce. La Conferenza ha anche affrontato il problema che, nonostante i progressi compiuti, rimane ancora molto da fare in quelli che sono settori prioritari.

Dal momento che il settore offre già più di 30 milioni di posti di lavoro in tutto il mondo, sempre di più ora i Governi vedono l'acquacoltura come un elemento importante per lo sviluppo rurale e come strategia di investimento. Tuttavia, alcune regioni, come l'Africa, vengono lasciate indietro.

Un tema importante è la genetica nel settore dell'acquacoltura. Alcuni successi includono l'uso di "indotta triploidia" in grandi trote arcobaleno per ottenere una crescita continua pur tenendo i pesci in condizioni ottimali. D'altra parte, la gestione genetica della produzione dell'acquacoltura è spesso stata inadeguata e questo si è tradotto in un calo della produzione a causa di allevamento in consanguineità, deriva genetica e ibridazione incontrollata.

L'abito che sente il pericolo

Tute hi-tech con antenne, batterie e sensori wireless integrati nei tessuti per monitorare costantemente le condizioni fisiche di soccorritori e vigili del fuoco, e segnalare eventuali pericoli nell'ambiente. Ma anche per migliorare il coordinamento e l'efficienza degli interventi di emergenza.

Le uniformi intelligenti sono state sviluppate da 23 partner europei (tra aziende ed enti di ricerca) nel corso del **progetto ProeTex (Protection e-Textiles)**, durato quattro anni e coordinato da Annalisa Bonfiglio dell'**Istituto di Nanoscienze del Cnr**.

Lo studio si è concluso ufficialmente con la presentazione dei prototipi delle tute a Pula (Cagliari). I ricercatori hanno combinato insieme elettronica e nanotecnologie per sviluppare uniformi ignifughe lavabili e riutilizzabili, elettrodi per controllare il battito cardiaco, sensori in grado di rivelare lo stato d'idratazione e la temperatura dell'operatore, dispositivi capaci di segnalare la presenza di sostanze tossiche nell'ambiente.

Questi sono solo alcuni dei parametri registrati dalle uniformi "sensibili", coordinate da stivali per la rivelazione di anidride carbonica.

Nelle parte esterna delle tute vi è anche un sistema di allarme (emettitori di segnali sonori e visivi), mentre un dispositivo gps - sempre integrato - permette di seguire tutte le posizioni dei soccorritori durante le fasi dell'intervento.

Per controllare le informazioni in tempo reale e segnalare eventuali situazioni di rischio, le antenne incorporate nei tessuti trasmettono, wireless, tutti i dati a un computer remoto. "Il passo successivo sarà valutare cosa è davvero essenziale per gli operatori di soccorso nelle diverse situazioni di emergenza, e trasformare il prototipo in un prodotto", ha spiegato Bonfiglio: "I sistemi tessili intelligenti sviluppati in questo progetto potranno, in futuro, trovare impiego anche nei cantieri, nel settore della sanità o in quello degli sport estremi".

La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it